

## XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

87.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1995**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TIZIANA PARENTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI RAMPONI****INDICE**

PAG.	PAG.
Audizione del sottosegretario di Stato per l'interno, dottor Luigi Rossi, del sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, dottor Donato Marra, del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Piero Alberto Capotosti, del presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura, dottor Italo Ghitti, del capo della polizia, dottor Ferdinando Masone, del direttore centrale della polizia criminale, dottor Gianni De Gennaro, del procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania, dottor Gabriele Alicata, del	procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Catania, dottor Mario Busacca, e del prefetto di Catania, dottor Giuseppe Leuzzi, sulla situazione della lotta alla criminalità organizzata nella Sicilia orientale: Parenti Tiziana, <i>Presidente</i> .... 2219, 2222, 2226 2227, 2228, 2229, 2235, 2241, 2243, 2244 2245, 2246, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252 2254, 2257, 2258, 2261, 2264 Alicata Gabriele, <i>Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania</i> ... 2220, 2226 2227, 2252, 2258

PAG.	PAG.
Arlacchi Giuseppe ..... 2257	Ghitti Italo, <i>Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura</i> ..... 2224, 2226, 2261
Bonsanti Alessandra ..... 2249	Grasso Tano ..... 2246, 2255
Busacca Mario, <i>Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Catania</i> .... 2227, 2228 2229, 2250, 2260	Li Calzi Marianna ..... 2253, 2254
Caccavale Michele ..... 2246	Marra Donato, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> ..... 2229, 2252, 2262
Capotosti Piero Alberto, <i>Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura</i> ..... 2222, 2261	Masone Ferdinando, <i>Capo della polizia</i> ..... 2241, 2243 2263, 2264
D'Alì Antonio ..... 2247	Ramponi Luigi ..... 2249, 2250, 2261
De Gennaro Gianni, <i>Direttore centrale della polizia criminale</i> ..... 2243, 2244	Rossi Luigi, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> ..... 2236, 2264
Di Bella Saverio ..... 2251	Simeone Alberto ..... 2256, 2257
Garra Giacomo ..... 2245, 2246	Storace Francesco ..... 2241, 2251, 2252, 2263
	Vendola Nichi ..... 2248

**La seduta comincia alle 9,45.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Audizione del sottosegretario di Stato per l'interno, dottor Luigi Rossi, del sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, dottor Donato Marra, del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Piero Alberto Capotosti, del presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura, dottor Italo Ghitti, del capo della polizia, dottor Ferdinando Masone, del direttore centrale della polizia criminale, dottor Gianni De Gennaro, del procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania, dottor Gabriele Alicata, del procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Catania, dottor Mario Busacca, e del prefetto di Catania, dottor Giuseppe Leuzzi, sulla situazione della lotta alla criminalità organizzata nella Sicilia orientale.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca audizione del sottosegretario di Stato per l'interno, dottor Luigi Rossi, del sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, dottor Donato Marra, del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Piero Alberto Capotosti, del presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura, dottor Italo Ghitti, del capo della polizia, dottor Ferdinando Masone, del direttore centrale della polizia criminale, dottor Gianni De Gennaro, del procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania, dottor Gabriele Alicata, del procuratore della Repubblica

aggiunto presso la DDA di Catania, dottor Mario Busacca, e del prefetto di Catania, dottor Giuseppe Leuzzi, sulla situazione della lotta alla criminalità organizzata nella Sicilia orientale.

Nel ringraziare i nostri ospiti, esprimo anzitutto l'auspicio che dalla riunione di oggi possa scaturire l'indicazione di soluzioni il più possibile concrete ed attuabili in tempi brevissimi. La decisione di svolgere questo incontro, che vuole essere propositivo, è maturata a seguito dei risultati emersi dal sopralluogo svolto dalla Commissione a Catania, sopralluogo a sua volta conseguente alla constatazione della recrudescenza di fatti molto gravi. Nel corso della missione abbiamo acquisito consapevolezza del fatto che la situazione deve essere presa in considerazione con immediatezza, anche alla luce della condizione in cui versano gli uffici giudiziari, rispetto ai quali si registra una carenza di organico, particolarmente grave se riferita al carico di lavoro, alle problematiche ed al tipo di delitti che vengono consumati. Esiste una situazione di sofferenza anche per le forze di polizia, che sono insufficienti e che probabilmente soffrono di qualche scollamento. Mi auguro che tali problemi vengano rappresentati in questa sede con chiarezza, dal momento che lo scopo dell'incontro è proprio quello di far emergere le problematiche con molto realismo, evitando di sottenderle, di minimizzarle o di occultarle.

Il problema degli organici si pone, oltre che per gli uffici giudiziari, anche per il personale ausiliario. Vanno inoltre considerate le questioni relative alle strutture edilizie ed alla necessità di celebrare in sedi periferiche processi con imputati ai sensi dell'articolo 416-bis. Poiché i problemi delle strutture edilizie e dei tribu-

nali distrettuali sono stati più volte riproposti, essi debbono senz'altro essere presi in considerazione.

Esiste altresì il problema della sicurezza dei magistrati, i quali non si sentono sufficientemente tutelati, soprattutto alla luce delle incomprensioni sorte negli ultimi tempi a proposito delle scorte; in particolare, i magistrati ritengono che la protezione di cui essi godono non sia sufficientemente adeguata. Anche questa è una questione molto grave perché incide sulla serenità di chi opera in un territorio ed in una realtà difficili.

Un ulteriore problema riguarda i collaboratori di giustizia con riferimento ai quali il procuratore Alicata ci ha fatto presente che non si sentono sufficientemente tutelati e ritengono di essere stati lasciati in uno stato di abbandono (che ci auguriamo sia momentaneo). Tale situazione finisce per gravare sugli uffici giudiziari, dal momento che il collaboratore, nel momento in cui non riceve risposte dal referente servizio di protezione, si rivolge al magistrato il quale si deve far carico di un ulteriore problema che non gli compete, con ciò aggravando una situazione di per sé già pesante.

Per quanto riguarda le carenze riscontrabili negli uffici giudiziari, vorrei sottolineare che esse non riguardano soltanto gli uffici inquirenti ma anche quelli giudicanti; è evidente, infatti, che se ad un aumento del numero dei pubblici ministeri non corrisponde un proporzionale incremento degli uffici giudicanti, il lavoro è comunque bloccato, con le conseguenti ripercussioni sulla decorrenza dei termini di custodia cautelare. Si tratta, in definitiva, di provvedere alla copertura degli organici, che tuttora risultano carenti, ed eventualmente di adeguarli alle statistiche sugli indici di lavoro, sulle quali si basa il Consiglio superiore della magistratura.

Do la parola al dottor Alicata perché illustri sinteticamente i problemi ai quali egli ha già fatto riferimento durante la visita della Commissione a Catania, con particolare riferimento agli uffici del pubblico ministero, ai magistrati giudicanti, al personale ausiliario ed allo stato delle strutture. Su tali questioni potranno successi-

vamente soffermarsi il sottosegretario Marra ed i rappresentanti del Consiglio superiore della magistratura.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania.* Ringrazio il presidente e la Commissione per la sensibilità dimostrata nei nostri confronti, organizzando questo incontro, che spero possa essere produttivo di risultati concreti. Rivolgo il mio saluto a tutti i presenti, con i quali ho sempre intrattenuto un dialogo costante, tendente a mantenere una cordialità ed un rapporto tra vertici non caratterizzato da scollamento alcuno.

Non credo sia necessario procedere nuovamente ad una disamina specifica dei problemi relativi al carico di lavoro, sui quali mi sono già intrattenuto nel corso dell'audizione svoltasi a Catania, anche perché essi sono evidenziati in maniera ampia in tutte le statistiche e gli atti che, di volta in volta, abbiamo indirizzato alle autorità competenti.

Come è noto, si prevede di celebrare a Catania una serie di processi da cui deriverà una mole enorme di lavoro; proprio questa nuova « stagione » ha reso critico il problema degli organici della magistratura catanese. Riferirò ampiamente e in modo particolare sugli organici della procura della Repubblica e soltanto indirettamente su quelli degli uffici giudicanti, nella misura in cui questi incidono sulla nostra attività. Presumo, infatti, che i colleghi degli uffici giudicanti abbiano già provveduto a far pervenire alla Commissione le loro segnalazioni ed osservazioni.

La pianta organica della procura della Repubblica di Catania, in questo momento, è costituita da 28 magistrati e a tale numero si è arrivati gradualmente. Nel periodo che ha avuto inizio nel momento in cui ho assunto la direzione dell'ufficio della procura di Catania vi è stato un aumento di 10 magistrati, che si è verificato in corrispondenza dell'istituzione della Direzione distrettuale antimafia. In particolare, all'originaria assegnazione di 4 sostituti, ha fatto seguito un'integrazione di altri 6 magistrati, che ci sono stati assegnati in base alla legge del 1993. Per ef-

etto di tale incremento, la pianta organica della procura della Repubblica di Catania attualmente costituita da 28 magistrati, di cui 25 sostituti, 2 procuratori aggiunti e un procuratore della Repubblica.

Questo dato ci penalizza fortemente rispetto a tutte le procure distrettuali d'Italia nelle quali il numero di magistrati presenti in pianta organica corrisponde all'indice di lavoro rilevato a suo tempo; recentemente, con provvedimenti ufficiali (l'ultimo risale al 23 febbraio di quest'anno) la II commissione - se non sbaglio - del Consiglio superiore della magistratura ha ripreso in considerazione un esame approfondito del problema delle piante e delle mancanze di organico. Come dicevo, siamo penalizzati perché, a fronte di un indice di lavoro pari a 36,2, la procura di Catania ha una pianta organica di 28 magistrati: nessun'altra procura distrettuale d'Italia - ripeto - presenta una situazione di questo genere; molte di esse infatti hanno una situazione completamente diversa ed il numero di magistrati previsto dalla pianta organica è superiore all'indice di lavoro. Tale situazione peraltro riguarda le procure più importanti, tra cui Catania, che si colloca al sesto posto, seguita, con un certo distacco, da quella di Bari, il cui indice di lavoro ed il numero dei magistrati corrispondono a 18. Questo primo gruppo di uffici giudiziari comprende Roma, Napoli, Milano, Palermo, Torino e Catania; in tutte queste procure, esclusa Torino, che se non sbaglio ha una pianta organica corrispondente all'indice di lavoro, quest'ultimo è superiore alle risorse impiegate. Per un secondo gruppo di procure, quelle di Bari, Bologna, Firenze e Salerno, la pianta organica è uguale o superiore all'indice di lavoro.

I problemi relativi alla pianta organica rientrano nella competenza del Ministero di grazia e giustizia, al quale abbiamo inviato nel mese di maggio di quest'anno un'istanza ampiamente documentata con i dati che ho menzionato, chiedendo un incremento. Abbiamo rappresentato la stessa esigenza anche al ministro e ci è stato risposto che in questo momento si stanno riesaminando tutti gli indici di lavoro, perché è stato accertato che essi,

specie per procure come quella di Reggio Calabria, non avevano più un riscontro effettivo rispetto alla situazione attuale. Siamo pertanto in attesa dell'adozione di un nuovo « tariffario » sugli indici di lavoro e ci aspettiamo un potenziamento della pianta organica.

Sui problemi concernenti la copertura della pianta organica abbiamo dialogato a lungo con il Consiglio superiore della magistratura. Devo dire che da parte del Consiglio sono venute attestazioni di buona volontà e in due occasioni siamo arrivati ad affrontare il problema, senza però riuscire a risolverlo (le domande sono infatti pervenute in numero minimo). Per esempio, l'ultima volta, dei tre posti messi a concorso, che avrebbero completato, con i 4 posti assegnati agli uditori, la pianta organica della procura di Catania, ne sono stati coperti soltanto due. Nel frattempo tre magistrati, i dottori Bertone, Zuccaro e Carini, sono stati trasferiti ad altri uffici, conseguendo funzioni superiori; del resto, nessuno di noi si sognerebbe mai di porre un freno alle aspirazioni più che legittime di persone che lavorano con tanta intensità; attualmente, dunque, i posti non coperti sono 4. Tuttavia, dal 1° dicembre di quest'anno hanno preso possesso delle funzioni 4 uditori, che si aggiungono ai 4 già operanti, per un totale di 8 unità. A tale riguardo, posso dire che la scelta del Consiglio è stata felice perché si tratta di bravi ragazzi, tutti giovanissimi, che hanno dato prova di grande valore.

Oggi ci troviamo in una situazione di crisi perché la stagione dei maxiprocessi continua ad andare avanti. Usciamo da un anno in cui se ne sono definiti due: quello contro Garozzo Giuseppe più 82 del clan dei Cursoti e quello contro Pulvirenti Giuseppe più 98 del clan del Malpassotu, cioè il braccio armato della cosca egemone, quella dei Santapaola. Le due sezioni di corte d'assise di Catania per tutto l'anno sono state impegnate in questi due maxiprocessi; nel frattempo, hanno svolto processi minori, ma ovviamente non potevano intraprendere un altro maxiprocesso come quello che ha avuto origine dall'operazione Orsa maggiore, che raccoglie tutti i tronconi delle operazioni che abbiamo con-

dotto contro la cosca egemone del Santapaola e del clan del Malpassotu. Questo processo, quindi, ha segnato un ritardo di circa un anno dalla data di rinvio a giudizio a quella d'inizio delle udienze. Ciò è stato determinato, oltre che dall'impegno dei colleghi delle sezioni di corte d'assise in altri processi, e quindi da una carenza di organico, anche da mancanza di locali.

Com'è noto, i maxiprocessi debbono essere celebrati in aule *bunker*, ma Catania dispone solo di una di queste aule ed essa serve sia le sezioni di corte d'assise del tribunale, che dal 1° ottobre sono diventate tre, sia le due della corte d'assise d'appello che utilizzano normalmente tale aula perché i maxiprocessi da noi seguiti in primo grado vanno in appello. Per restare al problema degli organici della procura, debbo dire che almeno in tre di questi processi di criminalità organizzata è stata chiesta, e da parte nostra non è stata opposta alcuna difficoltà, l'applicazione di un sostituto della procura distrettuale per seguire anche in appello il processo che aveva completato in primo grado. Si tratta di processi enormi, mastodontici, come quelli di Alleruzzo, di Berti o di Pillera, processi nei confronti di interi clan.

Come dicevo, vi è anche la difficoltà dovuta alla mancanza di aule in cui celebrare questi processi. L'aula di Bicocca viene utilizzata secondo turni stabiliti dal presidente della corte d'appello, con udienze che iniziano anche nel pomeriggio e terminano a tarda ora della notte. Dovendo assicurare la rappresentanza dell'accusa davanti ai collegi giudicanti di questi maxiprocessi e dovendo destinare almeno due sostituti per ciascuno di essi, la situazione dell'organico della procura è diventata precaria, per cui le risorse residue per continuare a svolgere le indagini sono diminuite ed ovviamente questo comporta la necessità di segnare un po' il passo rispetto ad indagini che potrebbero essere svolte.

Tale carenza si avverte soprattutto nei momenti in cui si verifica un'accelerazione dello scontro armato tra i vari gruppi, accelerazione che comporta quattro, cinque, sei omicidi, il che richiederebbe la possibilità di seguire ciascuno di questi omicidi e

di seguirli con la memoria storica dei colleghi della direzione distrettuale antimafia, che effettivamente in questo momento è notevole; tali colleghi hanno la possibilità di far capo per gruppi, per modalità d'esecuzione dell'omicidio a determinate ipotesi che ovviamente vanno riscontrate, ed è qui che ci siamo imbattuti nel momento drammatico che ha fatto emergere la situazione denunciata. Stavamo proprio discutendo degli ultimi cinque omicidi, quando la collega di turno ordinario è entrata ed ha detto: hanno ammazzato il se-sto. Come la classica goccia che fa traboccare il vaso, quest'episodio ha fatto scattare una sorta di disperazione, di senso di frustrazione per non riuscire più a seguire questi eventi né a fermare il bagno di sangue come, grazie ai fermi, abbiamo fatto almeno in due o tre occasioni.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, al dottor Ghitti e poi al rappresentante del Ministero di grazia e giustizia in merito al problema degli organici e dei tempi entro i quali si prevede che questi possano essere coperti, oltre che su ciò che in concreto si può fare per l'ampliamento degli organici stessi.

**PIERO ALBERTO CAPOTOSTI,** *Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.* Prima di dare la parola al collega Ghitti, che presiede la speciale commissione del CSM sui problemi della lotta alla criminalità organizzata, vorrei esporre alcune questioni di carattere generale. Ricordo che ho avuto l'onore di essere convocato da questa Commissione due volte: la prima per i problemi drammatici degli uffici giudiziari di Reggio Calabria; oggi per esaminare i problemi altrettanto drammatici degli uffici giudiziari di Catania.

Credo che, allora, mi consentirete qualche brevissima riflessione di carattere generale, starei per dire mirata soprattutto a profili d'ordine strutturale rispetto a quelli congiunturali. Non vorrei che tra qualche tempo dovessimo rivederci per esaminare problemi altrettanto gravi di una diversa zona d'Italia. Occorre cioè, a mio avviso,

riflettere e trovare soluzioni a problemi che sono di carattere generale e che per il momento trascendono la situazione di Reggio Calabria, di Catania, di Palermo o di altre zone (è inutile che ne faccia l'elencazione).

Innanzitutto, dobbiamo partire da un dato di fatto, da quella che definirei quasi una carenza vocazionale degli uffici giudiziari della Sicilia, della Calabria e di altre zone ad alta presenza di criminalità; carenza vocazionale facilmente spiegabile, che però si riesce soltanto a lenire – non dico a superare – attraverso gli uditori giudiziari. Ciò apre però ulteriori problematiche: l'inesperienza degli uditori giudiziari, nonostante il procuratore Alicata ne abbia fatto – e di questo sono contento – l'elogio, naturalmente non può che essere tale; di certo vi è un'oggettiva inesperienza dell'uditore giudiziario, nonché un inevitabile differimento nei tempi di effettiva copertura dei posti.

Vorrei inoltre riprendere il discorso del procuratore della Repubblica di Catania per quanto riguarda un altro problema di carattere generale, che non è limitato soltanto a Catania o ad altre zone; mi riferisco all'inadeguatezza degli organici attuali a far fronte alle esigenze che i procedimenti di criminalità organizzata pongono sia in fase d'indagini preliminari, sia nella fase dibattimentale vera e propria. È vero che tale problema può trovare una soluzione, ma solo di carattere temporaneo, ricorrendo alle applicazioni extradistrettuali. Tuttavia, se l'emergenza diventa norma, se le applicazioni extradistrettuali vengono ad essere la regola, è chiaro che ciò comporta un diverso tipo di soluzione che s'incentra (e qui mi ricollego ancora una volta a ciò che diceva il procuratore di Catania) su una revisione effettiva delle risorse organiche, degli indici di lavoro e, soprattutto, delle circoscrizioni giudiziarie.

Sapete tutti benissimo che quello degli organici non è tanto o non è soltanto un problema d'aumento quantitativo delle risorse quanto, piuttosto, un problema che comporta una migliore utilizzazione delle risorse umane esistenti grazie ad una serie di modifiche normative, legislative in primo luogo, che passino anche attraverso

modifiche dell'ordinamento giudiziario e che consentano l'utilizzo del personale in modo più adeguato rispetto alla domanda di giustizia.

A questo punto, credo che ci si debba porre un problema di carattere fondamentale, sul quale certamente noi tutti ci interroghiamo, quello cioè della possibilità d'introdurre una serie di novelle – parlare di revisione è forse eccessivo – al codice di procedura penale del 1989, le cui difficoltà d'applicazione si sono rivelate appunto in questi sei anni. Tali novelle dovrebbero riguardare in primo luogo, ma non solo, la celere definizione dei dibattimenti, in particolare di quelli relativi a fatti di criminalità organizzata, cioè i maxiprocessi di cui parlava prima il procuratore della Repubblica di Catania, che presentano profili ulteriori che vanno dalle aule-*bunker* al personale, giudiziario e non, che viene utilizzato ed ai tempi lunghissimi; tuttavia, dobbiamo riconoscere che i tempi lunghi del dibattimento processuale riguardano anche processi non strettamente connessi alla criminalità organizzata.

È evidente che tali difficoltà possono essere anche il risultato di uno schema processuale che forse non è del tutto adeguato alla nostra realtà o che, per lo meno, impone una riflessione. D'altra parte, se ricordo bene, nel codice di procedura penale era stata prevista una revisione, dopo tre anni, dei meccanismi processuali e lo stesso legislatore aveva previsto una Commissione bicamerale che avrebbe dovuto seguire il Governo per un triennio ai fini dell'individuazione di eventuali disposizioni integrative e correttive.

Anche a tale fine, credo che sia quanto mai opportuno svolgere una riflessione su questi e su altri problemi connessi; oltretutto, dobbiamo anche ricordare che lo spirito originario del codice di procedura penale ha subito alterazioni anche per effetto di pronunce della Corte costituzionale, che si sono susseguite in questi sei anni d'applicazione, per cui, forse, l'originaria *ratio* del codice di procedura penale è stata in qualche modo « alterata » dalle pronunce della Consulta, pronunce che naturalmente sono di tipo caducatorio e che, proprio per il fatto di caducare parti

di disposizioni, creano lacune che in qualche modo bisogna compensare e che, invece, una buona tecnica legislativa vorrebbe che venissero compensate con una revisione organica.

Mi permetto di ricordare che, in occasione dell'incontro di qualche mese fa, parlando dei problemi di Reggio Calabria, si propose d'istituire una sorta di tavolo comune — il termine naturalmente è soltanto suggestivo — tra potere esecutivo, potere legislativo e Consiglio superiore della magistratura. Personalmente ritenni allora che fosse quanto mai auspicabile questa sorta di tavolo comune; mi permetto di dire che lo considero tuttora quanto mai auspicabile e sono pronto ad assicurare, sia personalmente sia nell'ambito del CSM, la più ampia disponibilità perché questi problemi ricorrenti e drammatici possano essere visti non soltanto in una logica congiunturale.

Certo, adesso Catania richiede una risposta immediata, come Reggio Calabria qualche mese fa; però il rischio è — non vorrei certo essere profeta di sciagure — che tra qualche tempo ci si ritrovi di nuovo in questa sede ad affrontare problemi altrettanto drammatici di zone diverse. Allora, bisogna pensare ad inquadrare tali problemi in una prospettiva più ampia, che ci consenta di superare le fasi congiunturali per cercare di risolvere le questioni strutturali, di base.

Con il consenso del presidente, a questo punto passerei la parola al collega Ghitti, perché inquadri specificamente i problemi di Catania.

ITALO GHITTI, *Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura*. Il problema di Catania è già stato affrontato dal Consiglio superiore della magistratura sotto diversi aspetti. L'organico complessivo del distretto di Catania è dato da 333 magistrati; le vacanze attuali nell'ambito del distretto ammontano a 56: 4 posti vacanti sono direttivi, 52 sono, diciamo, operativi. Per quanto riguarda i 4 posti direttivi, il Consiglio superiore ha in fase di avanzata trattazione l'esame di tutte le pratiche relative. Dico subito che nell'arco

di pochissimi giorni dovrebbero essere risolti il problema della presidenza della Corte d'appello di Catania, la questione del consigliere pretore dirigente di Siracusa e quello del procuratore della Repubblica di Siracusa, in quanto in settimana dovrebbe essere formulata la proposta per la presidenza di Corte d'appello, e sono già state formulate proposte per altri 2 posti relativi a Siracusa; rimane il problema della presidenza del tribunale di Catania in quanto davanti al giudice amministrativo pende una controversia che, allo stato, impedisce di arrivare ad una soluzione definitiva.

Se questo vale per gli uffici direttivi, dobbiamo dire che per i 52 posti operativi il Consiglio superiore si è impegnato, attraverso una sostanziale attenzione al problema di Catania, ad arrivare nell'arco di brevissimo tempo ad una riduzione delle attuali vacanze di circa il 50 per cento. In pratica, per quanto riguarda le vacanze alla procura della Repubblica di Catania e nell'intero distretto, se il numero dei posti complessivi attualmente vacanti è di 7 unità, nell'ultimo *Bollettino* del 30 novembre sono stati pubblicati esattamente 3 posti. Ma l'attenzione del Consiglio superiore si è concentrata soprattutto sulla fase dibattimentale, perché nell'ultimo *Bollettino* si è inteso, sostanzialmente, dare una risposta alle difficoltà che si incontrano nella celebrazione dei dibattimenti, per cui si è giunti alla decisione di coprire quasi integralmente i posti attualmente vacanti nei diversi tribunali del distretto: a Catania vacanti sono 5 posti di giudice di tribunale e sono stati integralmente pubblicati; a Siracusa le vacanze di 2 posti sono state integralmente pubblicate, così come 1 posto a Modica ed 1 a Caltagirone. Quello relativo alla copertura di queste vacanze è attualmente un problema di tempi, perché la crisi vocazionale da parte di giudici anziani costringe il Consiglio superiore a ricorrere alla tecnica di inviare in quei posti uditori giudiziari i quali, a pena di decadenza, non possono rifiutare l'assegnazione. Ma, al tempo stesso, oltre ad adottare questa soluzione, il Consiglio superiore ha cercato di potenziare e di ridurre al massimo anche i posti vacanti presso le



preture del distretto di Catania. In pratica, se attualmente i posti vacanti nei tribunali del distretto di Catania sono 13, al termine delle procedure dovrebbero residuare soltanto 4 vacanze e, per quanto riguarda i pretori, le vacanze da 16 dovrebbero essere ridotte ad 8, una riduzione, quindi, pari al 50 per cento.

Rimane il fatto che attualmente il problema che viene posto è sostanzialmente quello della struttura degli uffici dei giudici per le indagini preliminari. Si tratta di una questione che a Catania, di fatto, è stata risolta con la buona volontà dei giudici per le indagini preliminari ma la cui soluzione non può essere affidata esclusivamente a questa strada, perché l'organico dei GIP, attualmente rappresentato a Catania da 6 giudici, un presidente di sezione ed un presidente aggiunto, non sembra rispondere a quel criterio ottimale che il Consiglio superiore ha individuato nel rapporto di un giudice per le indagini preliminari per ogni 2 o anche 3 pubblici ministeri.

Se queste sono le linee di tendenza, la scelta del Consiglio superiore di potenziare in particolare gli uffici giudicanti attraverso la copertura quasi integrale degli organici di tribunale e di pretura risponde ad un criterio preciso, in quanto, rispetto alle richieste di aumento di organico che vengono avanzate da più parti, si sta ponendo un problema (ne ha parlato il presidente Capotosti) di utilizzazione delle risorse attualmente esistenti. Ho detto prima che nel circondario di Catania vi sono 333 magistrati, ma nello stesso circondario esistono anche 5 tribunali. Uno di questi, precisamente quello di Modica, ha competenza su quattro comuni e dispone attualmente di 10 magistrati, il che significa 2 magistrati e mezzo per ogni comune, con un impegno che non so fino a che punto risponda alle effettive esigenze di quella zona. Sempre per quanto riguarda il distretto di Catania, problemi identici si pongono per il tribunale di Caltagirone, che ha un comprensorio di 11 comuni ed un organico effettivo di 13 magistrati, quindi più di un magistrato per ogni comune. I problemi sono dunque i seguenti: utilizzazione di queste risorse, revi-

sione delle circoscrizioni giudiziarie e ricorso, nei casi di emergenza, più che alle applicazioni extradistrettuali, per le quali esistono problemi di crisi vocazionali, all'utilizzazione delle risorse all'interno del medesimo distretto. Questo potrebbe essere uno strumento di immediata applicazione per far fronte alle esigenze concrete, tenuto anche conto che le preture, in pratica, hanno a disposizione anche un bacino di collaboratori nei vice pretori onorari e nei vice procuratori onorari, per cui è abbastanza facile ricorrere allo strumento dell'applicazione dei pretori per procedimenti che possono impegnare notevolmente e per un certo periodo di tempo.

Peraltro, il problema del tribunale di Catania si pone sotto diversi aspetti. Ho già accennato alla questione dell'ufficio GIP, ma attualmente questo tribunale presenta una inadeguatezza delle sezioni dedite alla celebrazione dei dibattimenti penali, perché la distribuzione in materia penale è effettuata su 3 sezioni e 3 corti d'assise. Ciascuna delle 3 sezioni impegna 5 giudici più un presidente di sezione e le sezioni della corte d'assise hanno un presidente effettivo ed un giudice effettivo, mentre è destinato alla costituzione dei collegi-*bis* ed alle supplenze personale proveniente dal settore civile.

La durata dei procedimenti e dei dibattimenti che attualmente pendono presso il tribunale di Catania è quasi sempre preventivata in più di un anno, per l'entità dei processi, per il numero di persone e di imputazioni, o anche per la complessità derivante dall'elevato numero di collaboratori di giustizia che devono essere sentiti nei diversi procedimenti (mi pare che ve ne siano addirittura 27) e che non possono essere portati a Catania per ragioni di sicurezza, il che impone notevoli perdite di tempo in trasferte fuori Catania di ciascuna delle sezioni che celebrano questi dibattimenti.

Un altro aspetto problematico è connesso all'edilizia giudiziaria, perché la durata dei processi è correlata anche all'assenza di aule *bunker* in cui possano essere celebrati; si impone pertanto la necessità di una sorta di turno tra le diverse sezioni e del tribunale e della corte d'assise per

l'utilizzo dell'unica aula disponibile; sta comunque per entrare in funzione una seconda aula.

**GABRIELE ALICATA**, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Quest'ultima potrebbe essere divisa in due, consentendo la disponibilità di tre aule, per processi di minima rilevanza.

**ITALO GHITTI**, *Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura*. Si pone ancora, per quanto riguarda Catania, il problema della celebrazione dei procedimenti ordinari, perché sia le sezioni di corte d'assise sia le sezioni penali del tribunale vengono quasi integralmente assorbite dalla celebrazione dei processi di criminalità organizzata, con l'impossibilità di svolgere processi di criminalità comune anche nelle ipotesi in cui vi siano imputati detenuti. Da questo punto di vista, sembrerebbe indispensabile, nella fase attuale, un aumento di organico di magistrati in numero quasi di 5 e di presidenti di sezione quanto meno di 2. Ciò tenuto anche conto del fatto che su una sezione del tribunale di Catania, come tribunale del riesame, grava una massa enorme di ricorsi: dal 30 giugno 1994 al 30 giugno 1995, cioè nell'arco di un anno, sono stati presentati oltre 1.700 ricorsi. Grava altresì su una delle due sezioni un numero molto consistente di misure di prevenzione. Quindi, la possibilità di far fronte all'impegno ordinario delle sezioni penali non può essere affrontata, alla luce di questa molteplicità di compiti che viene a gravare sulle diverse sezioni.

Il problema, comunque, rimane quello della revisione delle circoscrizioni giudiziarie, e lo pongo in dati numerici. La domanda che costantemente ci viene rivolta è se sia proprio indispensabile che in Sicilia esistano 18 tribunali e 4 corti d'appello e che l'organico dei magistrati sia pari a 1.061 unità, con una scopertura di circa il 17 per cento (per cui sono effettivamente coperti 878 posti). Quello della revisione delle piante organiche diventa un problema urgente proprio perché non esistono per tutti i tribunali le stesse esigenze

di attività: vi sono tribunali nei quali si tengono udienze una volta la settimana. Circola una battuta: esiste qualche tribunale in cui gli avvocati vengono incentivati a presentare ricorso gli uni contro gli altri soltanto per fare numero...! È dunque urgente il problema della revisione delle circoscrizioni giudiziarie; problema sul quale si dovrà riflettere ma dal quale non si può sfuggire, nella situazione attuale. Sicuramente non è un problema facile, perché di fronte ad ogni proposta di soppressione, anche della più piccola pretura circondariale, tutti i consigli comunali insorgono; tuttavia, la strada può essere quella di rivedere tali circoscrizioni in relazione ai capoluoghi di provincia: 18 tribunali rispetto a 9 province rappresentano un numero eccessivo. Una strada ulteriore, peraltro, potrebbe essere quella di pensare seriamente alla figura del giudice monocratico di primo grado.

**PRESIDENTE**. La ringrazio. Vorrei maggiormente focalizzare il discorso, poiché bisogna arrivare alla conclusione di questo incontro con risultati il più possibile concreti. Abbiamo parlato del ruolo giudicante, che, più o meno, è stato colmato. Si pongono tuttavia problemi anche relativamente all'ufficio del pubblico ministero, soprattutto alla luce degli ultimi accadimenti. I posti pubblicati sul *Bollettino* non sono stati coperti; come è possibile, allora, magari ricorrendo alle applicazioni o ad altre soluzioni (come è stato fatto provvisoriamente a Reggio Calabria), colmare i vuoti o l'organico e ripristinare un' incisiva attività di investigazione?

**ITALO GHITTI**, *Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura*. Vorrei rispondere, anche in questo caso, riferendo un solo dato: gli uffici del pubblico ministero, presso il tribunale e presso la pretura nel distretto di Catania, ammontano complessivamente a 65 unità; i posti vacanti attualmente sono solo 11 e per 4 di essi è prevista la copertura. Utilizzando lo strumento delle applicazioni endodistrettuali per una serie di dibattimenti di minore rilevanza o entità (applicando cioè i

sostituti procuratori della pretura anche alla celebrazione di dibattimenti presso il tribunale, come è avvenuto a Reggio Calabria, perché l'emergenza in quella città è stata affrontata così), le 54 unità disponibili possono far fronte ad una serie di esigenze consentendo anche lo sviluppo delle indagini.

Si pone certamente un problema per quanto riguarda la DDA. Con riferimento alla fase delle indagini, il procuratore Alicata ci ha detto che lo strumento dell'applicazione di sostituti procuratori alla DDA ha prodotto dei risultati; al tempo stesso, l'applicazione nella fase delle indagini potrebbe rendere ancora più efficiente il disposto dell'articolo 51, terzo comma, del codice di procedura penale. In pratica, quando il Consiglio superiore individua le applicazioni endodistrettuali come strumento per far fronte alle esigenze immediate, non lo fa casualmente: tale strumento consente infatti di non sradicare - perché il problema oggi è anche quello di un'eccessiva concentrazione delle indagini in determinati centri - gli investigatori dal loro territorio, dalla conoscenza anche dei fenomeni di microcriminalità che possono costituire il prodromo della maxicriminalità.

Esiste oggi un problema che forse non si pone a Catania, perché il procuratore Alicata ha già detto come la criminalità catanese presenti una diffusione sul territorio che interessa praticamente tutti i circondari di tribunale in modo abbastanza omogeneo; per altri territori vi è il rischio che l'eccessiva concentrazione nelle DDA della fase delle indagini vada a scapito di realtà delinquenziali esistenti, che, proprio perché le indagini sono concentrate solo nel capoluogo del distretto, vengono sottovalutate. Lo strumento delle applicazioni, in fase sia di indagine sia di celebrazione dei dibattimenti, di personale appartenente agli uffici giudiziari di procura potrebbe avviare a diversi inconvenienti che si stanno riscontrando nella pratica.

PRESIDENTE. Il Consiglio si impegna in questo senso?

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania.*

Ci abbiamo provato; su questo punto ho riferito al Consiglio superiore, ma abbiamo dei problemi nel territorio per carenza di personale: vi sono procure con uno o due magistrati. Non è tanto il discorso dello schema, che credo sia accettato da tutti, quanto quello del procuratore che ritiene di perdere completamente il magistrato che ha a disposizione. Da parte nostra c'è stata sempre apertura in questa direzione; quando è stato possibile, abbiamo restituito gli atti per una rimeditazione sulla competenza: lo abbiamo fatto per due rilevanti processi di criminalità organizzata, seguiti dal collega che aveva istruito quasi completamente il processo e che solo per delle « smarginature » veniva ad attingere la competenza della DDA.

Per quanto riguarda invece la richiesta, spesso avanzata al procuratore generale e che diverse volte è stata accolta, di mandare un sostituto del luogo a rappresentare l'accusa per processi di competenza della Direzione, si è trattato sempre di processi di non grossa portata (diversamente, avremmo dovuto mandare i nostri magistrati).

Il collega Busacca potrebbe integrare il discorso degli organici e svolgere qualche osservazione su questo punto.

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Catania.* Al Consiglio non possiamo forse chiedere di più. Non si deve però avere l'illusione che vi siano magistrati che vengono alla procura della Repubblica di Catania a domanda. Si potrebbero senz'altro assegnare, invece di aspettare due pubblicazioni, gli uditori giudiziari; certo, non hanno esperienza, ma almeno possono partecipare alle udienze, perché oltre ai tribunali, alle Corti di assise (che sono cinque in tutto il distretto), abbiamo altre incombenze: chi ha vissuto nelle procure sa che bisogna occuparsi delle interdizioni, del civile, del tribunale di sorveglianza e di altri comitati. Non possiamo aspettarci molto più di quello che ci hanno dato.

Bisognerebbe comunque evitare di mettere a concorso dei posti che rimar-

ranno sicuramente scoperti. Si potrebbe fare in modo che siano coperti tutti i posti di procura, anche non distrettuali, attinendo eventualmente sul posto, come ha detto il consigliere Ghitti. Dovendo mandare due magistrati alla Corte di assise di Siracusa, che ora ha sdoppiato i collegi, potremmo servirci di un nostro sostituto ma anche di uno del luogo; ma se i sostituti del luogo sono solo due, non possiamo chiedere niente ed il procuratore generale non ci potrà dare niente. Se l'organico delle preture di Catania, Caltagirone, Siracusa, Modica, fosse coperto, anche al di là delle apparenti necessità del singolo ufficio, questo si potrebbe fare in rapporto alle necessità delle procure distrettuali.

Vorrei sottolineare, anche perché qui vi sono esponenti del Governo e della polizia, che il nostro grido di dolore non proviene soltanto da un'insufficienza di organico ma deriva dal fatto che dai magistrati della procura distrettuale si ha la sensazione di un calo di tensione, di una disattenzione, in un certo senso. La concentrazione di forze su Palermo porta infatti ad una « emigrazione » delle forze mafiose verso Catania; e questi omicidi eccellenti che abbiamo avuto sono la dimostrazione che le forze mafiose palermitane, strette sul luogo, mirano ora specialmente a Catania, perché trovano un terreno fertile sul piano sociale. Vi è infatti un grosso tasso di disoccupazione, perché una volta gli affari venivano gestiti dai cavalieri del lavoro, i quali, sia pure in relazione ad ambienti malavitosi e politici, riuscivano a garantire una certa occupazione; è venuto meno - e giustamente - questa condizione, ma non si è riusciti a sopperire a tale esigenza mediante l'intrapresa privata di altri i quali, come vi diranno i deputati catanesi, non intendono investire, non vogliono rischiare nulla perché non solo trovano sempre enormi difficoltà sul piano burocratico ma anche perché sono soggetti al *racket* in maniera sistematica. Un sistema così dettagliato farebbe forse invidia al fisco...!

Constatiamo un'insufficienza numerica e, forse, qualitativa (non ci riferiamo ai vertici, ovviamente). L'organico ha un che

- lo diciamo sinceramente - di raccogli-ticcio.

PRESIDENTE. Sta parlando dell'organico della polizia?

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Catania*. Sì. È un argomento che non può non interessare. Dopo la procura distrettuale si deve anche...

PRESIDENTE. Dopo parliamo anche di questo.

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Catania*. Quando leggo i rapporti provenienti da Milano, Genova o Palermo constato una completezza ed un approfondimento delle indagini; qui, invece, il fenomeno mafioso non viene forse guardato nella sua effettiva gravità. Chi ha vissuto a Catania negli anni '70-'80 ha capito che certe sottovalutazioni sono pericolose, perché da un momento all'altro può esplodere ciò che noi tutti purtroppo paventiamo, vale a dire un'elevazione del grado di aggressione anche verso le istituzioni. È questa la preoccupazione. Vogliamo, sì, che il nostro organico sia rafforzato in modo da poter lavorare più proficuamente, ma desideriamo anche che le forze dell'ordine abbiano un supporto più forte e più deciso. Vediamo che i comandanti dei carabinieri ed i dirigenti della polizia e della guardia di finanza ruotano troppo rapidamente; abbiamo l'impressione che, appena si rendono conto di certi meccanismi e delle realtà criminali del luogo, vengano spostati (forse sarà a causa dei loro regolamenti). Non vi sono delle memorie storiche nella nostra città: le memorie storiche sono soltanto ormai dei magistrati, e più queste memorie si accrescono, più i magistrati sono in pericolo.

A mio avviso, bisognerebbe guardare al fenomeno Catania con maggiore attenzione, guardare non solo ciò che vi è oggi ma anche ciò che potrebbe esservi domani. A distanza di tempo ho riletto un mio provvedimento del 1973 (ero allora un sostituto appena arrivato a Catania), in materia di misure di prevenzione; riguar-

dava Calderone Giuseppe detto « canna-rozzu d'argento », che era il predecessore di Santapaola. Ho avuto i brividi nel rileggere quel provvedimento, in cui affermavo che, sulla base del rapporto, a Catania di mafia non se ne doveva parlare e che costui era indicato come mafioso senza alcuna ragione. Tutti abbiamo saputo che invece era il capo di Cosa nostra a Catania, ucciso poi nel 1978 per mano dei santapaoliani e dei palermitani che avevano indicato Santapaola come capo (perché a Palermo si indicano i capi di Cosa nostra a Catania).

Non vorrei che la sottovalutazione da parte delle istituzioni ci portasse ad un grado di pericolosità analogo a quello di Palermo; in quella città si sta contenendo il fenomeno e noi attendiamo forze investigative che abbiano esperienza anche del nisseno, del palermitano e dell'agrigentino, perché quelle cosche si stanno spostando a Catania.

Chiedo al Consiglio superiore della magistratura di inviarmi anche uditori giudiziari; eventualmente li destineremo alle udienze civili, alla sorveglianza e così via.

**PRESIDENTE.** Con le applicazioni dalla procura presso la pretura (quindi destinate al lavoro ordinario e non ai processi della DDA), la stessa attività ordinaria registrerebbe una velocizzazione; ciò consentirebbe di lasciare liberi sostituti presso la DDA.

**MARIO BUSACCA, Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Catania.** Ricordo che due colleghi sono stati trasferiti ed i loro posti non sono stati ancora coperti, mentre tre colleghe sono in maternità; quindi, troviamo sempre, per così dire, dei parenti poveri.

Al Ministero chiediamo di fornirci almeno qualche supporto di dattilografi, autisti e così via. Sarebbe già qualcosa, anche se non vorrei che il discorso sugli uffici di Catania si esaurisse nell'invio di autisti o di dattilografi; anche questo, però, sarebbe per noi un contributo utile.

**PRESIDENTE.** Prima di passare ai problemi della polizia che, secondo quanto è

emerso, sono molto importanti, do la parola al sottosegretario dottor Marra per affrontare il problema di un ampliamento degli organici, che appare molto problematico considerato che non si riescono a coprire gli organici già previsti (il problema può essere comunque affrontato in prospettiva). Si dovrebbe inoltre affrontare la questione degli ausiliari, quindi del personale di cancelleria, che consente di velocizzare il lavoro degli uffici giudiziari.

**DONATO MARRA, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.** Tutto quanto è stato detto da coloro che sono intervenuti prima di me mi consentirà di essere - spero - abbastanza sintetico e concreto.

Dovrò peraltro raccogliere alcune delle indicazioni e delle suggestioni di carattere più generale contenuti nell'intervento del vicepresidente Capotosti, anche perché sono, tra i problemi posti in questa sede, quelle che in definitiva toccano in modo più diretto il livello di responsabilità politica, in particolare del Governo.

Partendo dal problema del personale, che mi sembra quello sul quale finora si è particolarmente focalizzata l'attenzione, ritengo innanzitutto di poter fare cosa utile consegnando alla Commissione - se il presidente lo consente - dati aggiornati alla data di ieri, 11 dicembre, relativi alla situazione del personale sia di magistratura sia amministrativo (questo aspetto è stato evocato nell'ultimo intervento) degli uffici giudiziari dei distretti di Catania e Messina, i due distretti su cui si è focalizzata in particolare l'attenzione in questa audizione; si tratta di dati disaggregati per ciascun ufficio giudiziario, che lascio a disposizione della Commissione e che consentiranno di effettuare valutazioni di carattere più generale.

Prendendo in considerazione questi dati in modo più aggregato, emergono già due elementi di valutazione significativi: emerge innanzitutto la scopertura dei posti (mi riferisco, in particolare, al personale di magistratura, su cui si è focalizzata l'attenzione) che, sia nel distretto di Catania sia in quello di Messina, raggiunge una percentuale superiore, sia pure non di

moltissimo, alla media nazionale; la percentuale di scopertura è pari a 15,6 a Catania e a 16,4 a Messina, a fronte di una media nazionale di 12,1. Sempre con riferimento alla situazione nazionale, giudico invece migliori, anche se vi sono consistenti vacanze organiche, i dati relativi al personale amministrativo, ma soprattutto in tale ambito sono migliori i dati di prospettiva, perché posso assicurare che, grazie ai numerosi concorsi in via di espletamento ed ai molti altri di prossima indizione (utilizzando anche la deroga opportunamente introdotta nella legge finanziaria al blocco delle assunzioni per quanto riguarda i dipendenti del Ministero di grazia e giustizia), saremo in condizione di coprire pressoché tutte le vacanze o un grandissimo numero di esse in tempi relativamente brevi.

Posso altresì assicurare che, in fase di assegnazione delle sedi di servizio ai vincitori di tutti questi concorsi, saranno ovviamente tenute nella più attenta considerazione le esigenze degli uffici dei citati distretti, in particolare degli uffici requisiti, non trascurando comunque quelli giudicanti, in vista di quell'equilibrio che pure deve esistere, come sottolineava il presidente Parenti.

Tornando al dato più preoccupante, relativo al personale di magistratura, un altro elemento che emerge, soprattutto con riferimento ad alcuni degli uffici giudiziari del distretto di Catania ed in particolare per quanto riguarda la procura presso il tribunale, è che, come del resto è già stato anticipato, ci si trova, dal punto di vista della pianta organica (non mi riferisco ora alla consistenza effettiva e all'entità delle vacanze, ma - lo ripeto - alla pianta organica), al di sotto di quanto deriverebbe da un'applicazione degli indici di lavoro elaborati nel 1993. È stato più volte posto il problema di un aggiornamento di questi indici ponderati di lavoro, il che rappresenta effettivamente un'esigenza importante: com'è noto, è stata costituita un'apposita commissione per l'aggiornamento di questi dati, ma il lavoro si è rivelato più complesso del previsto; anche se penso che i lavori di questa Commissione, più volte sollecitata dal Ministero, potranno conclu-

dersi in tempi non lunghi, non credo che questi tempi saranno talmente brevi da consentirci di fare esclusivo affidamento su questo dato per adottare interventi di emergenza ed urgenza, che pure ci sono stati richiesti.

Vorrei ora spendere qualche considerazione positiva in ordine alla possibilità di utilizzare (dirò poi entro quali limiti) gli indici attuali, che peraltro sono stati definiti in tempi abbastanza recenti; nella loro individuazione, non si è tenuto conto esclusivamente delle sopravvenienze e delle pendenze del carico giudiziario (dati anche manipolabili, com'è stato maliziosamente ricordato in questa sede), ma soprattutto del bacino di utenza ed essi hanno un coefficiente correttivo in relazione alla particolare esposizione di questi distretti a fenomeni di criminalità organizzata. In base a tali indici sono stati possibili adeguamenti, che pure sono stati ricordati, degli organici degli uffici dei distretti di Catania e di Messina: l'adeguamento, intervenuto nel 1994, è stato di 37 unità per Catania e di 10 per Messina. Si tratta - lo ripeto - di dati che consentirebbero sia di procedere ad aggiustamenti delle piante organiche, anche a stralcio, sia di effettuare una valutazione dell'opportunità di procedere (questa è una prospettiva che mi permetto di sottoporre all'attenzione del Consiglio superiore della magistratura) alla pubblicazione dei posti in misura anche più consistente.

Mi rendo però conto che in definitiva il problema rinvia a due questioni essenziali, la prima delle quali è quella inerente, per così dire, ad una coperta corta, derivante da una scopertura generale dei posti di organico in magistratura; è evidente che, comunque si provveda, inviare magistrati agli uffici giudiziari di Catania e di Messina o in altre regioni d'Italia particolarmente esposte significa sottrarre magistrati ad uffici giudiziari di altre parti d'Italia che cominciano a fare i conti con una penetrazione sotterranea, ma non meno preoccupante, di fenomeni di criminalità organizzata. Al riguardo, il presidente Capotosti ammoniva a fare attenzione a non perdere la visione d'insieme.

Da un lato, quindi, si pone il problema della copertura più generale delle vacanze organiche in magistratura; sotto questo profilo, scontiamo ritardi pregressi ma attualmente vi sono concorsi già banditi ed in via di espletamento per 900 posti: in particolare, tre concorsi sono stati banditi e sono in via di espletamento, mentre è di prossima indizione un altro concorso per 300 posti. La durata di queste prove non è breve e, com'è noto, è allo studio del Ministero un provvedimento finalizzato ad accelerare le stesse procedure concorsuali, che però non potrà essere applicato con riferimento a concorsi già in via di espletamento.

Nel prossimo mese di settembre possiamo pensare di assegnare personale che avrà vinto il primo dei tre concorsi in via di espletamento ai quali ho fatto riferimento; le assegnazioni competono in definitiva al Consiglio superiore della magistratura, ma il Ministero non si sottrae alle proprie responsabilità di richiedere, segnalare, suggerire e proporre, in quanto esiste una logica di cooperazione istituzionale molto importante da rispettare, che non deve peraltro tradursi in riduzione di responsabilità per nessuno dei centri istituzionali che presiedono al funzionamento della giustizia. In quella sede si potrà quindi rivolgere una particolare attenzione anche alle esigenze degli uffici giudiziari dei distretti di cui ci stiamo occupando.

Vi è un problema con il quale ci si deve misurare, soprattutto nell'adottare interventi urgenti, allorché si tratti di coprire sia vacanze organiche esistenti sia vacanze organiche che derivino da una revisione delle piante organiche, alla quale - lo ripeto - si potrebbe procedere a stralcio, con la collaborazione del Consiglio superiore della magistratura, sulla base dei dati di cui parlavo in precedenza. È vero che questa è una responsabilità primaria del Ministero, ma vi è pur sempre un parere obbligatorio, ancorché non vincolante, del Consiglio superiore della magistratura, sul quale ricadrebbero comunque le responsabilità relative alla copertura dei posti.

Il problema che si pone è quello della scarsa vocazione in ordine alle sedi in

questione ed alla difficoltà di trovare personale disposto ad essere assegnato alle stesse sedi; ne deriva la necessità di ricorrere a trasferimenti d'ufficio o ad applicazioni. Si è parlato, in particolare, di applicazioni endodistrettuali, che saranno valutate, nell'ambito della sua responsabilità, dal procuratore generale presso la corte d'appello, ma sono possibili anche applicazioni extradistrettuali, di competenza del Consiglio superiore della magistratura e del procuratore nazionale antimafia per quanto concerne le procure distrettuali.

Si pone inoltre il problema di come far funzionare istituti quali il trasferimento d'ufficio e la stessa applicazione, che costituisce un provvedimento provvisorio e quindi meno traumatico, che comunque funziona a domanda; il problema - dicevo - è quello di come far funzionare queste modalità di provvista di personale in presenza di un'evidente, ovvia e comprensibile difficoltà nel trovare persone che accettino questo tipo di destinazione. Credo che questa sia una questione da affrontare con la necessaria urgenza e che comunque si presenta importante anche in prospettiva, perché non si può fare affidamento soltanto sull'applicazione di uditori giudiziari e si porrà comunque l'esigenza di trattenerne questi ultimi nelle sedi in questione, non particolarmente gradite.

Non entro ora nei particolari di possibili misure, ma penso che vi sia un ampio spazio per lavorare, anche sulla base di indicazioni che possono venire dal Parlamento, da questa Commissione e dalla Commissione giustizia, al fine di incentivare il ricorso ai trasferimenti d'ufficio ed alle applicazioni extradistrettuali, per esempio prevedendo punteggi preferenziali nei trasferimenti successivi, possibilità di ottenere provvidenze che si potrebbero studiare anche a legislazione invariata tramite un'opportuna integrazione di capitoli di bilancio per quanto riguarda la possibilità di rientro nelle sedi di provenienza in determinati periodi, nonché la possibilità di usufruire di alloggi convenzionati da parte delle prefetture e così via. Tutte queste misure sarebbero unite all'eventuale revisione dei trattamenti di missione; da questo punto di vista, dobbiamo misurarci

con difficoltà di bilancio ed è noto come la legge finanziaria sia andata in un certo senso in controtendenza con una disciplina più restrittiva dell'indennità di missione per quanto riguarda i trasferimenti d'ufficio.

Se si lavorerà su questi elementi, sarà probabilmente possibile rendere più praticabili tali modalità di provvista di personale. Credo che questo sia un punto importante sul quale riflettere, anche perché potrebbe costituire al limite oggetto di provvedimenti d'urgenza (questo aspetto dovrà essere valutato, sulla base delle indicazioni che emergeranno in sede parlamentare, dal Governo nella sua collegialità).

Il problema della revisione degli organici rimanda a quello della revisione della geografia giudiziaria. Si tratta di una questione importantissima ma di più ampio respiro, per la quale bisogna sollecitare la conclusione dei lavori della commissione presieduta dal presidente De Rita e che può coinvolgere anche interventi parlamentari in sede di approvazione dei conseguenti disegni di legge.

Per quanto attiene alle possibilità di intervento attuale, posso impegnarmi a nome del Governo ad imprimere un'accelerazione agli adempimenti amministrativi possibili per continuare nell'attività di soppressione di alcune sedi decentrate di pretura, provvedendo con la maggiore rapidità possibile.

Per quanto riguarda il personale ausiliario, l'ho ricompreso nella dizione generica di personale amministrativo. Penso che grazie ai concorsi che sono stati banditi e a quelli di prossima indizione vi siano attendibili prospettive di rafforzamento a breve termine. Per quanto concerne poi la quinta qualifica funzionale, le eventuali vacanze organiche possono essere temporaneamente coperte con l'assunzione di personale a tempo determinato su iniziativa dei capi degli uffici e secondo le direttive impartite dalla direzione generale dell'organizzazione giudiziaria con le circolari del settembre e dell'ottobre 1993 e dell'ottobre 1994.

Sempre sul piano delle risorse, in questo caso materiali, posso - se il presidente

lo consente - consegnare alla Commissione una documentazione contenente alcuni dati relativi alle forniture di attrezzature informatiche, di misure di sicurezza, di apparati di intercettazione telefonica, di impianti di video e fonoregistrazione e di automezzi. Si tratta di interventi effettuati nell'anno in corso ed in quelli precedenti a favore degli uffici giudiziari del distretto di Catania e di Messina.

Per quanto riguarda, in particolare, l'edilizia giudiziaria - evocata in questa sede solo con riferimento alla disponibilità di aule - posso assicurare che è prossima la possibilità di utilizzare una seconda aula bunker, che si affiancherà a quella della Bicocca, per quanto riguarda i processi del tribunale di Catania. Ad ogni modo, la competenza del Ministero di grazia e giustizia in materia - come è noto - è limitata; gli interventi di edilizia giudiziaria sono di competenza prevalente degli enti locali e dei provveditorati regionali alle opere pubbliche. Vi è poi una competenza del tesoro per quanto riguarda i finanziamenti della Cassa depositi e prestiti. Riconosco comunque che il Ministero di grazia e giustizia deve esercitare al meglio le proprie funzioni di vigilanza, di sovrintendenza e di stimolo delle iniziative necessarie per l'adeguamento delle sedi giudiziarie alle esigenze effettive, responsabilizzando in tal senso anzitutto i dirigenti degli uffici e cercando poi di adoperarsi presso le altre autorità amministrative competenti per un sollecito espletamento delle procedure di realizzazione delle opere ed anche per una valutazione dell'adeguatezza degli stanziamenti.

Nel bilancio di previsione per l'anno prossimo e per il triennio 1996-1999 disponiamo di accantonamenti di fondo globale di parte capitale molto più cospicui che nel passato: credo che questo sia il dato più significativo circa il consolidamento di un'inversione di tendenza che già si era avvertita nella dotazione di disponibilità finanziarie, sia pure ancora limitate rispetto alle esigenze, per il Ministero di grazia e giustizia.

Vorrei ora riprendere molto brevemente alcuni problemi di carattere più generale proprio perché dobbiamo preoccuparci



parci non soltanto di aumentare le risorse disponibili ma soprattutto – come ben diceva il vicepresidente Capotosti – di porre le condizioni per il migliore e più produttivo impiego delle stesse. Egli ha parlato di un tavolo comune: intendeva evidentemente riferirsi ad una od a molteplici sedi attraverso le quali rafforzare quella logica di cooperazione istituzionale che è essenziale per il buon funzionamento di ogni settore dell'amministrazione, in particolare per il governo della giustizia. Si tratta infatti di un comparto nel quale vi sono responsabilità tripartite tra Governo, Consiglio superiore della magistratura e Parlamento: occorre quindi accentuare questa cooperazione istituzionale.

In tal senso, vi sono problemi di revisione di normative di carattere processuale. Il ministero ne è ben consapevole: è stata in particolare costituita una commissione, presieduta dal professor Conso, per la revisione del processo penale. Come è noto, è già pronta tutta la parte relativa alla riforma del processo pretorile, che sarà quanto prima presentata in Parlamento con apposito atto di iniziativa legislativa.

Vi è poi un'altra commissione che lavora sul processo civile; ci stiamo ovviamente occupando in questa sede di aspetti che riguardano prevalentemente il processo penale ma è evidente che esiste una contiguità di problemi, anche perché la ripartizione degli organici non è rigida e le risorse destinate ad un settore vengono sottratte all'altro. La proposta avanzata soprattutto dal dottor Ghitti di prendere in considerazione l'ipotesi di un giudice unico di primo grado in sede di riforma del processo civile è all'attento esame della commissione presieduta dal professor Tarsia, il cui lavoro ci auguriamo possa tradursi quanto prima in apposite iniziative legislative.

È evidente che la cosa peggiore sarebbe affrontare riforme organiche con la logica dell'emergenza: non si renderebbe un buon servizio alla giustizia. Quelli che ho descritto sono quindi interventi di più ampio respiro e non immediati. Esistono però possibilità di intervento più celeri, che riguardano soprattutto la gestione del pro-

cesso penale, tenendo conto in particolare delle esigenze dei maxiprocessi, alle quali pure si è fatto riferimento.

A questo proposito, si potrebbero prospettare diverse linee di intervento. Una prima preoccupazione era stata manifestata circa l'impatto della recente legge di riforma della custodia cautelare. In proposito, bisogna dire che, anche se essa pone particolari problemi per i processi con pluralità di imputati (anche per la deroga introdotta alla disciplina della sospensione dei termini attraverso la previsione di una non applicazione nei confronti dei coimputati che non hanno dato luogo nemmeno indirettamente, attraverso condotte dei propri difensori, a casi di sospensione o rinvio dei processi e che espressamente chiedono che nei loro confronti si proceda con separato processo ed indipendentemente dal fatto che tale separazione intervenga o meno), penso che a distanza di pochi mesi su un intervento parlamentare così significativo in materia non sia possibile ipotizzare modificazioni, che sarebbero definite di « controriforma ».

Occorre anzitutto avviare – come è stato fatto – un attento monitoraggio sulla situazione di gestione dei maxiprocessi. Alla luce di quanto emergerà, si potranno valutare eventuali interventi, che comunque saranno solo di correzione marginale. Non penso infatti si possa fare altro, soprattutto per quanto riguarda la fase di primo grado. È in corso un dibattito sulla possibilità di attenuazione della presunzione di innocenza nelle fasi successive di giudizio: è una materia estremamente delicata, che non può evidentemente essere affrontata in modo emergenziale. Ricordo, a titolo di provocazione per noi tutti e non per fare una proposta, che la Convenzione europea per i diritti dell'uomo non definisce custodia cautelare o preventiva i provvedimenti di restrizione della libertà personale che seguano ad una condanna di primo grado. Ripeto, comunque, che questa materia è stata oggetto recentemente di un intervento parlamentare e quindi non è pensabile – prima che la normativa sia stata sperimentata adeguatamente e siano stati acquisiti i dati necessari attraverso un attento monitoraggio – provve-

dere prima di aver preso in considerazione altre possibilità.

Ricordo che la disciplina dei maxiprocessi, per la sua complessità, si giova in ogni caso di quella particolare sospensione dei termini previsti dal comma 2 dell'articolo 304 del codice. Quindi, relativamente ai termini di fase, ci si potrà sempre servire del termine raddoppiato, fermo restando il rispetto di quello finale per il complessivo andamento processuale, il quale è stato significativamente ridotto. Infatti, esso è stato computato sulla base dell'aumento dei termini previsti dall'articolo 303, comma 4, per il momento fino al 50 per cento, con un massimo di nove anni rispetto al riferimento della precedente disciplina, pari a due terzi della pena massima editale per il reato contestato o ritenuto in sentenza.

Vi sono - dicevo - altri interventi organizzativi e normativi che si impongono e che dovrebbero avere la precedenza. Occorre prevedere, ad esempio, forme di partecipazione a distanza al dibattimento anche di imputati (o di imputati di procedimento connesso o collegato) per i reati compresi nell'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale, attraverso collegamenti audiovisivi che garantiscano in ogni caso il rispetto dei diritti della difesa. Come è noto, oggi è possibile l'interrogatorio a distanza dei testimoni ma non il dibattimento a distanza per gli imputati, che hanno il diritto di partecipare al processo. Occorre quindi pensare ad un ricorso a collegamenti audiovisivi, che risponderebbero non solo ad esigenze di sicurezza di tutti i soggetti coinvolti nel dibattimento ma assicurerebbero anche uno svolgimento più sollecito del dibattimento, evitando le continue traduzioni degli imputati e gli inevitabili spostamenti dei giudici e delle parti. La partecipazione a distanza al dibattimento risolverebbe soprattutto le difficoltà denunciate e collegate alla gestione di dibattimenti contestuali cui gli imputati non rinuncino a presenziare. In molti maxiprocessi vi sono coimputati in processi diversi i quali, facendo valere il proprio diritto di partecipazione, rendono più lungo lo svolgimento del dibattimento. Il ministero sta studiando uno schema di

disegno di legge proprio al fine di disciplinare la partecipazione a distanza al dibattimento medesimo.

Si può inoltre pensare a nuove ipotesi di separazione dei processi. So che è una materia molto delicata, che preoccupa soprattutto il mondo dell'avvocatura; è però un argomento sul quale si dovrà svolgere una riflessione. Più in generale, si parla di una disciplina differenziata dei procedimenti di mafia (cosiddetto doppio binario). Indubbiamente, le peculiarità dei processi di criminalità organizzata giustificano un modello processuale differenziato che tenga conto di tutte le problematiche connesse a questa tipologia di procedimento. Vorrei dire che già nell'attuale disciplina processuale, per come si è venuta determinando anche a seguito delle modifiche cui il codice di procedura penale è stato sottoposto, sono stati introdotti vari istituti che si riferiscono esclusivamente ai processi di criminalità organizzata. Possiamo quindi dire che il doppio binario già esiste: si tratta di valutare le possibilità di un ulteriore sviluppo di questa disciplina differenziata. Il tema è all'attenzione della commissione ministeriale presieduta dal professor Conso la quale - come ricordavo prima - sta studiando la riforma delle norme del processo penale.

L'aumento di efficienza dello strumento processuale può essere raggiunto anche prescindendo da interventi sul modulo processuale. In questo senso, ritengo debbano condividersi le indicazioni provenienti da alcune procure distrettuali, tra cui, ad esempio: la previsione che i difensori impegnati in processi di mafia debbano nominare un sostituto processuale; l'obbligo di prevedere la presenza di almeno un componente togato supplente nei processi complessi ed un numero congruo di giudici popolari supplenti nei processi di Corte d'assise; la previsione di accordi tra procure distrettuali in relazione alla celebrazione di processi nei confronti dei medesimi imputati detenuti, per ridurre i casi di compresenza dello stesso imputato dinanzi a diversi giudici (problema che può essere avviato a parziale soluzione con le teleconferenze di cui parlavo prima); la creazione di nuove aule protette nelle sedi

in cui più forte è la presenza di criminalità organizzata per assicurare la celebrazione di più processi. Quest'ultima ipotesi chiama naturalmente in causa le competenze amministrative del ministero e degli altri centri istituzionali preposti alla realizzazione di questo tipo di intervento.

Vorrei fare un ultimo accenno alle problematiche relative alla protezione dei collaboratori di giustizia, con specifico riferimento allo svolgimento dei processi. La necessità di esaminare i collaboratori di giustizia, che per ragioni di sicurezza spesso non vengono sentiti nel luogo ove si tiene il dibattimento, è una delle cause di rallentamento nella trattazione dibattimentale, dovuto appunto allo spostamento dell'intero collegio giudicante e delle parti. I ritardi si verificano anche quando deve essere tradotto il collaborante nella sede in cui si celebra il dibattimento. Come è noto, l'articolo 147-bis del codice di procedura penale prevede la possibilità dell'esame a distanza dei collaboratori, attraverso collegamenti audiovisivi, ogni qual volta sorge la necessità di osservare particolari cautele per tutelare la persona da esaminare. La possibilità del collegamento audiovisivo è solo facoltativa e dipende dalla concreta disponibilità di idonei strumenti tecnici. A questo proposito, sono intervenuto presso la direzione generale competente e ho avuto notizie abbastanza rassicuranti sulla disponibilità di tali strumenti e, comunque, sulla pronta messa a disposizione di possibilità tecniche per la realizzazione di questi esami a distanza. In particolare, vorrei ricordare che, in base alle indicazioni emerse a seguito di contatti con la Direzione nazionale antimafia, le prime sedi giudiziarie che potrebbero essere tra loro collegate in tempi brevi (un mese dall'ordine) sono quelle degli uffici di Sicilia, Campania, Calabria e Puglia con le aule di massima sicurezza site in Roma-Rebibbia, Bologna, Padova, Torino e Firenze; si tratta di un collegamento a distanza mediante la rete ISDN della Telecom, che ormai serve quasi tutto il territorio nazionale.

Naturalmente, quando si tratta di un collaboratore protetto nei cui confronti è

stato emesso decreto di cambiamento delle generalità, l'esame a distanza è invece, com'è noto, obbligatorio. Anche su questo piano si stanno studiando ipotesi di estensione dell'utilizzazione del collegamento audiovisivo per l'esame della persona che collabora, per evitare, appunto, come ricordavo prima, le dispendiose traduzioni di soggetti protetti, con i rischi connessi ai continui trasferimenti e per assicurare un più sollecito svolgimento dei processi.

Da ultimo, vorrei ricordare che per quanto riguarda la protezione dei collaboratori - problema che è alla costante attenzione del Ministero di grazia e giustizia -, dal gennaio 1994 è stato istituito un gruppo di lavoro interministeriale per l'elaborazione di norme integrative sulla disciplina della protezione dei collaboratori - che, come è noto, è solo parzialmente regolamentata dalla legge n. 82 del 1991 - alla luce delle concrete esperienze applicative. Il gruppo ha già elaborato il decreto ministeriale n. 687 del 1994 in tema di nuova formulazione dei programmi di protezione e sta ora elaborando un nuovo regolamento ministeriale di trattamento penitenziario dei collaboratori, attuativo dell'articolo 13-ter, comma 4, del decreto-legge n. 8 del 1991.

Con questo credo di aver fornito anche qualche indicazione di politica legislativa che potrebbe costituire oggetto di interventi particolarmente rapidi.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Marra.

*Passiamo al problema delle forze di polizia. Mi rivolgo sia al sottosegretario Rossi sia al capo della polizia, prefetto Masone. Avete ascoltato il procuratore Alicata: ci sono problemi per quanto riguarda gli organici non solo a livello numerico, ma anche - almeno questa è l'impressione - a livello qualitativo, sia nel settore dell'investigazione sia, almeno da quel che è emerso nel corso della nostra missione, nel settore più propriamente dell'ordine pubblico. Come sapete, si è creato un problema anche per le scorte, con la sensazione - o la realtà, adesso vedremo - di una minor sicurezza per i magistrati.*

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole presidente, signori senatori, signori deputati, desidero innanzitutto porgere all'intero consesso il più cordiale saluto del ministro dell'interno che, impegnato in questi giorni in un vertice internazionale promosso dal G7 al fine di dare nuovo impulso alla cooperazione mondiale nella lotta al terrorismo ed al crimine organizzato, non è potuto intervenire e mi ha pertanto incaricato di essere presente in sua vece all'odierna seduta di codesta Commissione, dedicata all'esame dello stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nelle province di Catania e di Messina.

L'appuntamento di oggi segue quello dello scorso 19 ottobre, incentrato sull'analisi delle connotazioni assunte dalla criminalità organizzata, sulla prospettazione delle possibili evoluzioni del fenomeno, nonché sulla verifica dell'attività di contrasto svolta d'intesa con la magistratura dalle forze di polizia e sulla conseguente individuazione delle direttrici strategiche lungo le quali sviluppare, in futuro, iniziative sempre più incisive, atte a debellare questo odioso flagello.

In quell'occasione il ministro Coronas, nell'evidenziare gli aspetti più preoccupanti delle attuali forme di espressione della malavita associata, ebbe a sottolineare che, mentre nel resto della Sicilia si registrava una situazione sostanzialmente stazionaria, con una tendenza alla contrazione delle manifestazioni delittuose di particolare pericolosità, condizioni differenti si rilevavano per Catania, dove andava emergendo una conflittualità crescente tra il clan Santapaola e gruppi che, sia pure collegati all'organizzazione dominante, denotavano una spiccata vocazione all'autonomia. I numerosi omicidi consumati nel catanese dall'inizio di quest'anno e soprattutto quelli di matrice mafiosa degli ultimi mesi, potrebbero far pensare ad un'evoluzione verso una probabile guerra di mafia dei motivi di tensione, che già da tempo erano emersi. Al riguardo, è utile ricordare che, dall'assassinio di Carmela Minniti, moglie di Nitto Santapaola, avvenuto il 1° settembre scorso, sono almeno diciotto le vittime di azioni ascrivibili alla

criminalità organizzata locale, cui può aggiungersi, quasi certamente, l'avvocato Famà, ucciso nel capoluogo etneo il 9 novembre scorso.

L'interpretazione degli episodi più recenti, ai quali faranno riferimento in maniera particolareggiata il direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza ed il prefetto di Catania, non è tale da far prefigurare un crollo della *leadership* dei Santapaola. A tutt'oggi il cennato clan continua ad esercitare una forte influenza anche nelle province limitrofe e, segnatamente, in quelle di Siracusa e di Messina, nonostante i capi storici del sodalizio siano ristretti in istituti di massima sicurezza ed uno di essi, il Pulvirenti, abbia iniziato a collaborare con la giustizia.

In prospettiva, quando si attenuerà ulteriormente la capacità di comando degli esponenti di spicco sottoposti al regime detentivo speciale, si potrà porre in maniera più immediata l'esigenza di affermare una nuova *leadership*, alla quale si candideranno, presumibilmente, quei gruppi già proiettati verso una maggiore indipendenza dal vertice dell'organizzazione.

Un contrasto simile è quello che tradizionalmente, nelle logiche mafiose, è suscettibile di far elevare il livello dello scontro, fino al punto di scatenare una guerra di mafia. Ed è anche il contesto nel quale i diversi segmenti, per arrivare preparati al momento in cui prevarrà la logica delle armi e dell'annientamento dell'avversario, daranno vita ad una fase di ristrutturazione interna, con il consolidamento delle gerarchie ed una mobilitazione di tutti gli affiliati.

Di fronte ad un'ipotesi di questo genere è indispensabile che l'azione di contrasto si esprima al massimo grado, mediante una coordinata e puntuale attività investigativa e di *intelligence* - come è stato prima ricordato -, realizzata attingendo ad ogni risorsa disponibile e facendo ricorso a tutti gli strumenti che l'ordinamento pone a disposizione dell'autorità giudiziaria e delle forze di polizia.

L'approfondita analisi delle dinamiche delinquenziali effettuata dagli organismi specializzati della polizia di Stato, del-

l'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e, a livello interforze, dalla DIA, ha confermato l'estrema capacità di adattamento delle consorterie criminali al mutare delle condizioni politiche, economiche e sociali del paese, attraverso la ricerca di nuove forme di accumulazione illecita della ricchezza e di riciclaggio ed investimento del denaro sporco in settori sempre più remunerativi.

Di fronte all'attacco sferzato da una malavita associata sempre più agguerrita, in grado di impadronirsi e di utilizzare, ai propri fini, le più recenti acquisizioni tecnologiche, Governo e Parlamento non sono, tuttavia, rimasti inerti, ma hanno inviato decisi ed inequivocabili segnali di reazione, provvedendo, per un verso, ad adeguare l'assetto legislativo - come è stato ricordato anche dal sottosegretario Marra - alla accresciute esigenze di difesa sociale e, dall'altro, dotandosi di appositi organi di coordinamento delle indagini giudiziarie e di strutture investigative, caratterizzate da moduli operativi estremamente agili e particolarmente avanzate nell'attività di *intelligence*.

Sotto il profilo normativo, particolare attenzione è stata riservata all'attività di presidio territoriale, tramite l'invio di contingenti militari nelle regioni meridionali, ove è più radicata la presenza della criminalità organizzata, nonché attraverso la predisposizione di strumenti diretti a colpire l'accumulazione illecita di capitali, da realizzare in sede di revisione delle disposizioni sull'usura, sulle estorsioni e sul sequestro e la confisca dei beni di provenienza mafiosa.

I provvedimenti legislativi adottati dal Governo ed ancora al vaglio della Camera, che vanno ad arricchire il consolidato panorama della disciplina antimafia, non sarebbero, peraltro, sufficienti a dispiegare una calibrata azione di prevenzione e repressione del fenomeno, senza l'imprescindibile raccordo con le iniziative assunte e da assumere sul piano internazionale, profilo al quale l'Esecutivo e, in particolare, l'amministrazione dell'interno hanno dedicato e continuano a prestare la massima cura.

Dopo questa breve e indispensabile premessa sull'attività promossa e sostenuta dal Governo in questo campo, mi preme sottolineare che, per quanto riguarda la questione oggi all'esame di questa autorevole Commissione, le autorità di pubblica sicurezza sono fortemente impegnate e riservano alla situazione la più ampia e profonda attenzione.

Le strutture ministeriali, già dall'inizio di quest'anno, seguono in maniera specifica l'evolversi della realtà della Sicilia orientale e, *in primis*, del capoluogo etneo. Io stesso, nel marzo scorso, ho presieduto in quella città una conferenza interprovinciale delle autorità di pubblica sicurezza, alla quale sono intervenuti anche i vertici locali della magistratura. Da allora i prefetti ed i questori di Catania, Messina, Ragusa e Siracusa si sono riuniti numerose altre volte e, da ultimo, lo scorso 2 dicembre, alla presenza del direttore generale della pubblica sicurezza.

Com'è noto, presso le prefetture si raccolgono i dati relativi all'attività delle forze di polizia che, una volta confrontati ed analizzati, vengono trasmessi al dipartimento della pubblica sicurezza e all'ISTAT, per l'ulteriore aggregazione ed elaborazione. Ciò consente di effettuare un costante ed accurato monitoraggio della situazione, di sottoporre le risultanze investigative a verifiche e confronti incrociati, per condurle a sviluppi sempre più significativi, nonché di testare continuamente i moduli operativi onde adeguarli al modificarsi delle dinamiche criminali. Ne deriva un quadro abbastanza chiaro dei rapporti tra i diversi sodalizi delinquenziali, delle alleanze che tra di essi vanno stabilendosi, dei motivi di conflitto che li vedono contrapposti e dei nuovi assetti interni a ciascun gruppo.

L'azione di contrasto fa comunque registrare risultati certamente apprezzabili, sui quali si soffermeranno più dettagliatamente il direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza ed il prefetto di Catania. Tali dati dimostrano quanto sia vasto ed articolato il fronte sul quale magistratura e forze di polizia devono misurarsi e come la criminalità organizzata sia ancora pervicacemente radi-

cata nel tessuto catanese e messinese. Di ciò è pienamente consapevole il Governo, che ha intenzione di adottare ogni utile iniziativa per consolidare i significativi risultati, cui ho appena accennato.

In tale ottica si colloca l'esigenza di potenziamento degli organici degli uffici giudiziari della Sicilia orientale, ribadita in queste ultime settimane dagli stessi appartenenti alla magistratura, come hanno riferito il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia e il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

Sono certo che anche il Consiglio superiore della magistratura ha in speciale evidenza la situazione della Sicilia orientale e che, nel quadro dell'indispensabile collaborazione istituzionale, farà quanto è in suo potere per sostenere il lavoro eccezionale che in quelle sedi si sta compiendo, senza risparmio di energia e con incondizionato spirito di sacrificio. Non si può, infatti, correre il rischio, per l'insufficiente numero di magistrati o per mere difficoltà organizzative, di non raccogliere i frutti del patrimonio investigativo accumulati in questi ultimi anni e di restare paradossalmente schiacciati dal suo peso.

Al riguardo meritano senz'altro un'attenta riflessione le proposte recentemente avanzate da esponenti della direzione distrettuale antimafia della procura di Palermo. I predetti - dopo aver posto in risalto l'immensa mole di lavoro svolta negli ultimi anni ed i risultati investigativi raggiunti, anche grazie al contributo, definito incisivo ed efficace, delle forze di polizia - hanno espresso forti preoccupazioni in ordine alla possibilità che gli inquisiti approfittino strumentalmente di intralci procedurali e di carenze di personale giudiziario per sottrarsi alle sentenze ed alla loro esecuzione.

Auspicano pertanto una revisione della recente riforma legislativa in materia di custodia cautelare che, pur condivisibile nei suoi principi ispiratori, rischia di far rimettere in libertà alcuni imputati di delitti di mafia, qualora non si provveda ad operare una distinzione tra la posizione di questi ultimi e quella delle persone accusate di reati comuni.

I magistrati suggeriscono, infine, il sollecito allestimento - è stato poc'anzi ricordato - nelle sedi giudiziarie maggiormente impegnate di ulteriori aule protette, in modo da consentire la celebrazione contemporanea di più processi, nonché il ricorso al sistema della video-conferenza come mezzo ordinario per l'esame dei testimoni sottoposti a protezione e dei collaboratori di giustizia, compresi quelli ristretti in istituti di pena, ove sarebbe opportuno realizzare apposite sale da destinare all'espletamento di interrogatori a distanza.

Tali proposte sono già all'attenzione degli uffici del Ministero dell'interno, che le stanno accuratamente valutando e sono pronti ad offrire ogni forma di collaborazione per tradurle in concrete ipotesi di lavoro. Per poter operare in condizioni ottimali i magistrati vanno, tuttavia, affiancati da strutture di polizia giudiziaria quantitativamente consistenti e, soprattutto, in grado di avvalersi delle migliori professionalità investigative che le forze di polizia possono esprimere. Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza fanno già tanto in questa direzione e credo di poter affermare che contribuiscono in maniera determinante ai risultati, certamente significativi, ai quali ho sinteticamente accennato.

Nella prospettiva di un complessivo rafforzamento dell'intero apparato di sicurezza della provincia, nell'immediato, per soddisfare le esigenze emergenti, si è provveduto ad inviare a Catania aliquote di appartenenti alla polizia di Stato. Com'è noto, nella provincia di Catania ed in tutta la Sicilia i servizi di controllo del territorio e quelli di vigilanza ai palazzi di giustizia, alle abitazioni dei magistrati e ad altri obiettivi sensibili, vengono espletati dalle forze di polizia con l'ausilio di contingenti militari.

Si tratta di un contributo di carattere eccezionale promosso dall'Esecutivo che, originariamente previsto per la Sicilia, si è poi esteso alla Calabria ed alla provincia di Napoli. Governo e Parlamento hanno successivamente deliberato un programma di graduale sostituzione del personale delle forze armate con appartenenti alle

forze di polizia che, già realizzato per Napoli, è in corso di attuazione per la regione Calabria.

In tal senso è fondamentale che le Assemblee legislative, in sede di conversione del richiamato provvedimento d'urgenza, confermino le norme in esso contenute, che consentono il ricorso a procedure accelerate e semplificate di assunzione, per assicurare il ripianamento degli organici della polizia di Stato ed una maggiore disponibilità di personale dell'amministrazione civile dell'interno, da utilizzare nell'attività di supporto degli uffici di polizia. Si potranno così recuperare ai settori di prevenzione ed investigativi gli operatori di polizia oggi necessariamente impegnati in altre incombenze.

Non minore rilievo assume la previsione inserita nel disegno di legge finanziaria per il 1996, che riconosce alla Guardia di finanza la possibilità di arruolare un contingente di ausiliari. Il predetto corpo sarà pertanto in grado di garantire una partecipazione più consistente ai servizi di controllo del territorio ed alle attività investigative, destinando a queste ultime aliquote di militari provvisti di maggiore qualificazione ed esperienza, sottratti ai defatiganti compiti di vigilanza e di supporto. L'obiettivo è quello di valorizzare la specifica preparazione professionale della accennata forza di polizia nel campo delle indagini patrimoniali, verso il quale, come ebbe a dire il ministro Coronas nell'audizione del 19 ottobre scorso, occorre indirizzare rinnovate energie e risorse, per contrastare la criminalità organizzata su quello che si può considerare il terreno privilegiato di evoluzione delle sue strategie.

Sempre in materia di presidio territoriale, vorrei ricordare che il ministro dell'interno aveva informato codesta Commissione di aver istituito un gruppo di lavoro interforze presso il dipartimento della pubblica sicurezza per effettuare una ricognizione degli uffici di polizia e per individuare aree del territorio nazionale che ne sono sprovviste o nelle quali se ne registra un'eccessiva concentrazione.

Nell'ambito dell'attività preventiva, un diuturno impegno è inoltre dispiegato dal-

l'amministrazione dell'interno per garantire, compatibilmente con i mezzi e le risorse a disposizione, la sicurezza dei magistrati e degli uffici giudiziari della Sicilia orientale, e particolarmente di Catania, soprattutto in questo particolare momento in cui si è aperta un'importante e delicatissima stagione di processi. Le misure di protezione disposte nei confronti delle autorità giudiziarie più esposte a pericolo vengono costantemente verificate ed aggiornate nelle sedute dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica di quell'area. Più specifiche indicazioni sui provvedimenti di tutela in atto potranno comunque essere fornite alla Commissione dal prefetto di Catania.

La seduta di oggi è dedicata anche all'analisi del contributo che i collaboratori di giustizia stanno offrendo alle indagini della magistratura di Catania e di Messina ed agli eventuali problemi determinatisi nella gestione di programmi di protezione dei quali sono destinatari.

Per il primo aspetto, sono convinto che codesta Commissione ha potuto raccogliere elementi di rilievo nella sua recente visita in quelle città attraverso i colloqui con i magistrati in servizio presso quelle sedi.

Quanto all'apporto fornito dai collaboratori di giustizia, non posso che ribadire le considerazioni svolte davanti a codesto consesso dal ministro Coronas nella sua audizione dell'ottobre scorso, ossia che lo strumento del pentitismo si è rivelato finora estremamente prezioso nella lotta sia alla criminalità organizzata sia ai fenomeni di corruzione politico-amministrativa, indipendentemente dai ripetuti tentativi di delegittimazione e dai frequenti atti intimidatori pervicacemente perpetrati dai clan mafiosi contro i congiunti dei collaboratori. Né la fiducia nel fondamentale ruolo svolto da tali figure nell'opera di scardinamento dei sodalizi delinquenziali deve essere intaccata dagli esiti a volte controversi delle vicende giudiziarie, dovendosi distinguere tra le risultanze processuali e l'attività svolta dagli inquirenti nella fase delle indagini preliminari, in cui le dichiarazioni dei pentiti, da sottoporre in ogni caso ad un vaglio critico, assumono

spesso un rilievo decisivo per l'ulteriore sviluppo dell'azione investigativa.

Anche nella mia veste di presidente della commissione centrale per la definizione e l'applicazione degli speciali programmi di protezione, mi preme segnalare il relevantissimo sforzo che sta compiendo il Ministero dell'interno al fine di adeguare la struttura dell'apposito servizio centrale alle *enormi proporzioni ormai assunte dal fenomeno*. Il potenziamento e l'articolazione periferica del suddetto ufficio mirano ad alleggerire notevolmente l'onere finora gravato sugli organismi investigativi di polizia, i quali vengono ad essere così restituiti ai loro compiti di istituto, con benefici non ancora chiaramente riscontrabili in questa fase di rodaggio anche per la magistratura, che può tornare a disporre pienamente per l'esercizio delle sue peculiari funzioni.

Il rilevante carico di lavoro scaturito dall'accresciuta quantità dei soggetti da proteggere non ha, tuttavia, impedito alla commissione centrale di procedere a pieno ritmo all'esame delle proposte avanzate dalla procure e di provvedere in tempi ragionevoli alla *definizione degli speciali programmi*, che attualmente ammontano a 764.

Una nota positiva per tale settore deriva dal disegno di legge finanziaria per l'anno 1996, che include i fondi riservati alla gestione dei pentiti tra le spese obbligatorie, *svincolando così dalla previa autorizzazione del ministro del tesoro l'incremento della dotazione del pertinente capitolo di bilancio che si rendesse necessario per fronteggiare eventuali ulteriori oneri emergenti*.

Per quel che concerne in particolare la gestione dei pentiti, e segnatamente di quelli catanesi e messinesi, il direttore generale del dipartimento della pubblica sicurezza e il direttore centrale della Criminalpol potranno fornire tutti gli elementi che la Commissione riterrà utile acquisire. Desidero, comunque, ribadire che il ministero che rappresento non lesina energie e destina le sue migliori professionalità all'analisi dell'evoluzione dei fenomeni criminali ed all'elaborazione di nuove strategie operative dirette a rendere sempre più

produttiva l'attività di contrasto. Gli apparati ed i mezzi disponibili vengono impiegati sfruttando tutte le loro potenzialità, così come le risorse umane, oggetto di mirati interventi di razionalizzazione, concentrati soprattutto nell'affinamento dei sistemi di formazione e di specializzazione del personale.

Il quadro che abbiamo di fronte è senza dubbio preoccupante, ma i positivi risultati conseguiti non possono non essere interpretati come indici sintomatici dell'efficacia dell'azione di contrasto che, pur con i fisiologici margini di perfettibilità, si va sviluppando. La consapevolezza che una risposta vincente alle crescenti e sempre più sofisticate aggressioni della criminalità organizzata non possa prescindere da una ferma e concertata azione di tutti gli Stati induce il Ministero dell'interno a proseguire i suoi sforzi nel campo della cooperazione di polizia, approfittando della favorevole occasione del ruolo di responsabilità che il nostro paese assumerà durante l'imminente semestre di Presidenza dell'Unione europea, con indiscutibili riflessi sulle aspettative internazionali.

In proposito si svilupperanno iniziative per dare attuazione alla convenzione Europol, sottoscritta nello scorso mese di luglio, e si procederà all'aggiornamento del rapporto annuale sulla criminalità, nonché all'intensificazione delle intese per la lotta al traffico degli stupefacenti.

Un altro aspetto che per la valenza strategica verrà particolarmente curato dal Governo italiano, sarà rappresentato dal necessario impulso alla politica di scambio delle informazioni sulla malavita associata e sui fenomeni delinquenziali di maggiore gravità, anche attraverso l'attivazione ed il potenziamento di collegamenti telematici.

Per concludere, intendo confermare l'impegno del Ministero dell'interno a vigilare con la massima, consueta attenzione sull'evolversi delle condizioni della sicurezza pubblica nelle province della Sicilia orientale, ed in particolare in quelle di Catania e di Messina, nonché ad operare con alto senso dello Stato, in perfetta intesa con la magistratura, al fine di ripristinare un clima di legalità e di rispetto delle isti-



tuzioni, che consentirà di allontanare dalle popolazioni della tormentata Sicilia la soffocante oppressione della mafia, tesa a vanificare i risultati finora faticosamente conseguiti, anche con il sacrificio di magistrati, di appartenenti alle forze dell'ordine e alla stampa e di tutti coloro che hanno effettuato scelte coraggiose, per respingere definitivamente i tentativi della criminalità organizzata di egemonizzare quel territorio.

**PRESIDENTE.** Il prefetto Rossi ci ha illustrato un quadro di insieme molto ampio; mi pare tuttavia che siano sfuggiti i problemi reali, sui quali ora vorrei tornare. Poiché è stato denunciato un malessere, che mi sembra abbastanza profondo, è necessario esaminare la situazione con chiarezza e sincerità per individuare una soluzione, perché i quadri generali restano vuoti di contenuti.

Do ora la parola al prefetto Masone.

**FERDINANDO MASONE, Capo della polizia.** Ringrazio il presidente e la Commissione per l'attenzione: ho accolto con piacere l'invito a riferire sulla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica a Catania e Messina. Eviterò di parlare genericamente della situazione, perché lo ha già fatto con dovizia di particolari il prefetto Rossi, ed entrerò nel dettaglio.

Vorrei innanzitutto che la Commissione prendesse atto del lavoro svolto dalla polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri a Catania e a Messina e nelle rispettive province. Sappiamo che a Catania i reati di mafia e di delinquenza comune sono numerosissimi, ma l'azione di contrasto è molto forte. Basti pensare che nella provincia di Catania, dal 1° gennaio 1995, le forze dell'ordine hanno operato 1.757 arresti in flagranza di reato, hanno catturato 35 latitanti di rilievo, hanno eseguito 626 provvedimenti restrittivi dell'autorità giudiziaria e hanno inoltrato alla direzione distrettuale antimafia 28 informative di reato, denunciando complessivamente per reati associativi 1.401 soggetti, per 24 dei quali l'autorità giudiziaria ha già emesso ordini di custodia cautelare.

**FRANCESCO STORACE.** Quanti sono i provvedimenti dell'autorità giudiziaria?

**FERDINANDO MASONE, Capo della polizia.** I provvedimenti di custodia cautelare emessi sono 27.

Le operazioni di sequestro di beni - altro aspetto molto importante per combattere la criminalità mafiosa - ammontano a 19 per complessivi 1.283 miliardi di lire, mentre i provvedimenti di confisca sono 9 per un valore di 50 miliardi. Le armi sequestrate di vario tipo sono state 208 e 762 i chilogrammi di esplosivo. A Catania, nel corrente anno, sono state eseguite ben 3.055 perquisizioni domiciliari, autorizzate dalla magistratura su richiesta degli organismi investigativi della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Molta cura è stata riposta dalla questura di Catania nell'incremento e nella razionalizzazione del dispositivo di controllo del territorio nel capoluogo e nella provincia. In particolare, in città le volanti sono state elevate a 10, operanti sulle 24 ore, cui sono state aggiunte 5 auto-pattuglie di quartiere.

Per quanto attiene ai presidi sul territorio, i 4 commissariati sezionali della città sono stati integrati da 5 uffici mobili su *camper*, posizionati in punti strategici, anche in periferia, a seconda delle necessità. Nella provincia, i 3 commissariati distaccati (Acireale, Adrano e Caltagirone), impiegano di norma in totale, nell'arco delle 24 ore, 20 volanti in media. Ai servizi di pattugliamento ordinario devono poi aggiungersi quelli specialistici della squadra mobile e della DIGOS, che operano in abiti civili e su automezzi con colore e targa di copertura.

Sull'intero territorio della provincia è particolarmente attivo il dispositivo territoriale dell'Arma dei carabinieri, presenti con un comando provinciale, 9 comandi di compagnia e 64 comandi di stazione, coadiuvati da reparti a vocazione specialistica. L'Arma esprime uno sforzo notevolissimo nell'impiego di tali risorse, tenuto conto dei gravosi oneri connessi alla traduzione di detenuti in una zona in cui sono pendenti molti processi che vedono imputati

un rilevante numero di appartenenti a sodalizi mafiosi. Proprio qualche giorno fa in occasione della riunione che ho tenuto a Catania, il generale comandante della divisione dell'Arma dei carabinieri, osservava che il personale per adempiere questo dovere è costretto a partire dalle stazioni alle 4 del mattino; questo significa che il personale impiegato in tale servizio non è utilizzabile per un'intera settimana.

Desidero infine sottolineare che le esigenze di sicurezza in provincia vengono assicurate anche con il concorso straordinario del nucleo prevenzione crimine della Sicilia orientale, cioè di un contingente particolarmente selezionato per compiti di controllo del territorio, e del reparto mobile e dei contingenti dell'esercito, impiegati, oltre che in compiti di vigilanza ad obiettivi a rischio, anche in operazioni di supporto, quando disponibili, in azioni di perlustrazione o in posti di blocco.

Analoghe considerazioni contraddistinguono l'operato delle forze di polizia a Messina. Gli arresti in flagranza di reato assommano a 498, mentre quelli su provvedimento dell'autorità giudiziaria a 443. Le perquisizioni domiciliari eseguite a seguito di attività investigativa d'iniziativa della polizia di Stato sono stati 1.147. Non dispongo, allo stato, di quelle compiute d'iniziativa dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza, ma il numero è pressoché uguale. I latitanti di rilievo arrestati sono stati 7; le informative di reato avanzate alla direzione distrettuale antimafia sono state 10 ed hanno comportato la denuncia di 195 persone, 56 delle quali sono state poi arrestate su ordine di custodia cautelare. È stato operato un sequestro di beni per 5 miliardi di lire, seguito da una confisca per il valore di 1 miliardo. Sono state infine sequestrate 112 armi di vario tipo.

Notevole è stato finora l'impegno delle forze dell'ordine nella provincia di Messina, anche sotto il profilo della prevenzione e della organizzazione degli uffici. Per quanto riguarda la polizia di Stato, per esempio, le volanti sono state aumentate congruamente per poter espletare un servizio completo nell'arco delle 24 ore (da 3 sono state portate a 5). Il sistema di con-

trollo del territorio viene articolato con interventi più capillari e massicci, con il concorso di militari e dell'esercito. Particolare attenzione è stata dedicata al settore delle misure di prevenzione patrimoniale, che hanno conosciuto un netto incremento di attività.

Con riferimento alle strategie di intervento per migliorare la nostra azione nell'immediato e in futuro, tornando alla situazione dell'ordine pubblico a Catania, già dalla settimana scorsa si è provveduto ad adottare misure straordinarie sia sotto il profilo della prevenzione sia sotto l'aspetto investigativo. In particolare, sul fronte delle iniziative di controllo del territorio è stato fatto affluire a Catania, prelevandolo da altre regioni, un contingente di 100 unità con 35 automezzi dei nuclei prevenzione crimine, che verrà ad aggiungersi per interventi mirati alle risorse già operanti nel settore.

Ho poc'anzi accennato alle caratteristiche di questi reparti, di cui è in corso un riassetto per migliorarne l'organizzazione e l'efficienza; si tratta di una risorsa strategica, nel settore della prevenzione più qualificata e del controllo del territorio, per fronteggiare particolari situazioni emergenti allo stesso modo in cui reparti mobili operano nel campo della tutela dell'ordine pubblico. Questa forza, di oltre mille uomini, dislocata organicamente sul territorio nazionale, è caratterizzata da estrema mobilità, in modo tale da poter essere impiegata lì ove la situazione lo richieda, anche in appoggio ad operazioni di polizia giudiziaria di vasta portata. Il suo impiego viene disposto a livello centrale, valutate di volta in volta le esigenze prospettate dalle autorità locali di pubblica sicurezza. Con l'impiego di questi reparti si è fronteggiata la recente recrudescenza di omicidi nell'area napoletana e si è supportata l'operazione contro le cosche del casertano sulla base della complessa inchiesta della direzione distrettuale antimafia di Napoli.

Per quanto attiene invece all'aspetto investigativo, è già stato attivato a Catania un gruppo di lavoro formato da qualificati elementi del servizio centrale operativo della polizia di Stato e da altre strutture

investigative che hanno maturato specifica esperienza nel settore. In tale quadro, precise direttive sono state impartite al direttore della DIA, al fine di assicurare la massima operatività dei propri dispositivi presenti nell'area, in perfetto raccordo con gli altri reparti territoriali e specializzati, anche dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Per quanto riguarda i collaboratori di giustizia, rinvio a quanto dirà tra poco il direttore centrale della polizia criminale, vicecapo della polizia e vicedirettore generale della pubblica sicurezza. Voglio soltanto sottolineare che il problema nella sua complessità è stato affrontato con il massimo vigore dal dipartimento, anche tenuto conto dell'esplosione del numero delle persone che hanno deciso di collaborare con la giustizia.

Per quanto concerne le misure di prevenzione nei confronti di magistrati, chiedo che la seduta prosegua in seduta segreta.

**PRESIDENTE.** Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno.

**FERDINANDO MASONE, Capo della polizia.** Le considerazioni sin qui svolte hanno consentito di esporre, seppure nel rispetto delle rigorose esigenze di sintesi, gli aspetti di maggior incidenza ai fini di una più argomentata analisi delle problematiche all'ordine del giorno di codesta Commissione parlamentare.

Lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nelle province di Catania e Messina, la situazione attuale dei programmi di gestione dei collaboratori di giustizia, lo sforzo dispiegato per garantire l'incolumità dei magistrati impegnati sul fronte della lotta alla mafia: questi i temi sui quali sono stato invitato ad esporre le linee di attività poste in essere dalle forze di

polizia, così come i risultati dalle stesse conseguiti. Queste le ragioni che hanno indotto a fornire un quadro di situazione argomentato e documentato. Per quanto riguarda la documentazione, rinvio agli allegati alla relazione che volentieri rassegnò agli atti della Commissione parlamentare antimafia, alla quale rivolgo il mio augurio più sentito di buon lavoro.

**PRESIDENTE.** Grazie, prefetto Masone.

Do ora la parola al prefetto De Gennaro, in particolare sui collaboratori di giustizia, sulla tutela e sui sussidi, dei quali si lamentano grandi ritardi. Addirittura è stato detto – non soltanto per quanto riguarda Catania, poiché sembra che il problema sia abbastanza generalizzato – che è difficile rivolgersi al servizio di protezione perché non risponde nessuno. Vediamo, dunque, qual è la situazione, che sembra leggermente peggiorata rispetto a precedenti audizioni.

**GIANNI DE GENNARO, Direttore centrale della polizia criminale.** La ringrazio, signor presidente, e porgo a mia volta il mio saluto alla Commissione.

Vorrei innanzitutto dare un'indicazione di massima, per poi – se me lo consente, in forma riservata – fornire dati precisi.

**PRESIDENTE.** Quando riterrà necessario procedere in seduta segreta, non avrà che da dirlo.

**GIANNI DE GENNARO, Direttore centrale della polizia criminale.** La ringrazio. Rispetto all'ultima volta in cui ho avuto l'onore di rappresentare il dipartimento di fronte a questa Commissione, sono in grado di rimuovere le perplessità in ordine alla possibilità di una ristrutturazione dell'ufficio di protezione, che allora era in fase progettuale mentre adesso è in fase esecutiva. Come ha già detto il sottosegretario prefetto Rossi, c'è uno sforzo notevolissimo da parte non solo del dipartimento della pubblica sicurezza ma anche di tutte le forze di polizia che concorrono a questi servizi e che hanno offerto immediatamente la disponibilità del personale più qualificato.

Che cosa è successo da allora, signor presidente? È stato emanato il decreto relativo alla ristrutturazione del servizio, ristrutturazione che si è basata su due principi essenziali: quello della demoltiplicazione delle risorse del servizio sul territorio e quello di cercare di evitare l'appesantimento, per le strutture amministrative, delle ulteriori incombenze derivanti non tanto dalla protezione quanto dall'assistenza nei confronti dei collaboratori di giustizia. Questo ha perciò comportato un cambio completo di cultura, perché il servizio di protezione non ha più dovuto demandare determinate esigenze *sic et simpliciter* agli organismi sul territorio ma ha dovuto cominciare a stabilire regole e procedure in virtù delle quali farsi carico di tutte le esigenze una volta demandate *tout court* alle strutture territoriali. In questo senso è stata attivata tutta una serie di iniziative che necessitano di un periodo di sperimentazione.

Con riferimento alle lamentate discrasie nella corresponsione dei cosiddetti assegni di assistenza — per fare un esempio di come stiamo cercando di sperimentare una migliore tecnica di assistenza — abbiamo tentato di stipulare con alcuni istituti bancari una forma di assistenza tipo bancomat, in modo che, nell'assoluto anonimato, il collaboratore di giustizia (naturalmente nella misura massima consentita — e si sa che con l'informatizzazione è molto semplice effettuare un controllo in ordine ad eventuali prelievi —) possa direttamente ricevere l'assistenza prevista, nei termini fissati dai regolamenti e dalle procedure.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è in funzione questo sistema?

GIANNI DE GENNARO, *Direttore centrale della polizia criminale*. Lo stiamo sperimentando. Posso dirle che in questo momento sono 50 i casi per i quali stiamo facendo questa sperimentazione. Come la Commissione ha più volte rilevato, si tratta di materia estremamente delicata, che non può essere sottovalutata in tutte le sue forme di applicazione, per cui una volta messo a regime il sistema potrà consentire

di eliminare i ritardi che a volte si sono verificati proprio per la mancanza di decentramento sul territorio delle risorse della protezione.

Un'altra disfunzione che a volte è stata riscontrata è quella dell'assistenza sanitaria. Anche in questo caso stiamo cercando di stipulare una serie di accordi con le unità sanitarie locali per vedere come garantire, in forma anonima, l'iscrizione all'assistenza sanitaria nazionale. È chiaro che tutto questo riguarda essenzialmente i nuclei familiari dei collaboratori, tra i quali vi è, tra l'altro, un'alta percentuale (circa il 40 per cento) di assistiti in età scolare, con tutte le problematiche che questo comporta.

Passando alla struttura del servizio di protezione, essa è nella fase di attuazione della riorganizzazione. Mi sia consentito dire che ritengo non probabile che il sistema possa andare a regime prima che sia trascorso un altro anno. A cosa stiamo provvedendo? È già stato istituito il primo nucleo di protezione sul territorio, e ciò è avvenuto a Roma. Prima di procedere all'istituzione si è provveduto, così come previsto dal decreto, all'accrescimento della professionalità del personale destinato a questo servizio. Questo è stato fatto in perfetta intesa con i comandi generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Abbiamo prima fatto definire dagli psicologi delle nostre strutture sanitarie il profilo dell'agente che può essere destinato a questo tipo di lavoro, che, come è intuibile, esula completamente dai parametri ordinari di attività di polizia; una volta definito questo parametro psicologico, è stato selezionato un certo numero di agenti, anche su base volontaria, che sono stati avviati al primo corso di formazione, che si è tenuto nel mese di novembre, e che è stato della durata di 4 settimane (3 teoriche ed 1 pratica). Al termine di questo corso è stato aperto il primo nucleo di protezione a Roma, che sta cominciando ad operare in questi giorni. Le prossime tappe, nel mese di gennaio, prevederanno l'apertura di ulteriori strutture a Firenze e a Torino. Naturalmente con gradualità, perché intendiamo poter contare su personale addestrato e qualificato

e non improvvisato, per eliminare proprio le discrasie e le disfunzioni prima lamentate.

Le chiedo, ora, di procedere in seduta segreta, in modo da fornire alla Commissione i dati aggiornati sulla situazione attuale del sistema di protezione, per passare poi, sia pure sinteticamente, ai problemi di Catania e di Messina.

**PRESIDENTE.** Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

Vi ringrazio per l'impegno da tutti manifestato. Dopo le domande dei colleghi sentiremo se il procuratore Alicata ritenga di dare ulteriori suggerimenti o precisazioni.

Prima di dare la parola all'onorevole Garra, raccomando ai colleghi di formulare domande sintetiche.

**GIACOMO GARRA.** Ritengo che, al di là dell'impegno degli organi burocratici, che è innegabile, vi sia una sottovalutazione del problema Catania. Non ripeterò qui quanto ho detto ieri in Assemblea sul fatto che i documenti finanziari per il 1996 prevedono 710 miliardi di accantonamento a disposizione del Ministero dell'interno per le aree metropolitane non soltanto di Palermo e Napoli, ignorando però l'area di Catania. Mi sembra un fatto estremamente grave, tanto più che il sottosegretario di Stato presente ha espresso parere contrario a un mio emendamento che tendeva a reintrodurre tale area metropolitana nel novero di quelle per le quali si può attingere ad interventi del ministero stesso. Non si trattava di un emendamento clientelare a favore dell'area metropolitana di Catania, che è negletta nonostante i suoi 800 morti ammazzati in un decennio.

Altro segnale di sottovalutazione colgo nel fatto che nell'audizione del 15 marzo

scorso del rappresentante del Ministero dell'interno rivolsi una precisa domanda: « Vorrei sapere se il Governo non ritenga che nella strategia della lotta contro la mafia non sia una soluzione politica, prima ancora che di polizia, decidere della sorte dell'ARS che, a torto o a ragione, è ritenuta uno dei templi della mafia ». Il sottosegretario presente, il dottor Rossi, diligentemente si riservò di rispondere per non dare informazioni affrettate. Il ministro dell'interno il 26 giugno scorso ha risposto testualmente: sul problema, rivolgetevi all'autorità giudiziaria; come se all'autorità giudiziaria sia possibile chiedere un intervento del tipo da me auspicato! Pur rendendomi conto delle enormi difficoltà di carattere costituzionale che si frappongono ad una misura di tal genere (del resto richiesta anche in un'interpellanza a firma Scalia ed altri e in altri documenti presentati dai deputati della rete e del patto), mi sarei aspettato una risposta, non una non risposta. Sono tutte considerazioni che mi fanno ritenere che da parte del Governo vi sia veramente una sottovalutazione della gravità dei problemi di Catania.

Un problema marginale: entro il 31 dicembre 1994 doveva essere consegnato un complesso immobiliare per l'attivazione della scuola di polizia a San Pietro Clarenza; ciò non è avvenuto. È stata presentata un'interrogazione a firma dei deputati Finocchiaro ed altri, da me condivisa, perché il Governo uscisse da questo stransissimo silenzio, ma non si è avuta risposta. Ai nostri giovani che vanno a frequentare le scuole ad Alessandria e a Trieste provocatoriamente si dice che rubano i posti ai loro colleghi della Padania. Qualcuno reagisce, come forse è giusto, e viene cacciato via da queste scuole.

**FERDINANDO IMPOSIMATO.** Ma le domande?

**GIACOMO GARRA.** Ne rivolgo due al procuratore Alicata: a seguito del rinvio a giudizio per diciannove tra ex amministratori ed impiegati del comune di Aci Catena, è stato celebrato il processo?

**PRESIDENTE.** Le domande dovrebbero attenersi al tema.

**GIACOMO GARRA.** Il tema è rappresentato non dagli organici dei palazzi di giustizia ma dalla « situazione della lotta alla criminalità organizzata nella Sicilia orientale ». Ritengo che l'intreccio politica-mafia sia una delle cose...

**PRESIDENTE.** Non possiamo però allargare il tema più di tanto.

**GIACOMO GARRA.** Non chiedo che mi risponda; può anche farlo successivamente da Catania, fornendo elementi di valutazione. Due anni fa vi fu il rinvio a giudizio per diciannove tra ex amministratori ed impiegati del comune di Aci Catena: vorrei sapere se il processo sia stato o meno celebrato, e con quale esito.

**TANO GRASSO.** Fai la domanda perché già sai la risposta!

**PRESIDENTE.** Non possiamo pensare a tutti i processi. La prego di attenersi al tema della seduta.

**GIACOMO GARRA.** Signor presidente, non posso essere privato della parola.

**PRESIDENTE.** Lei non è privato della parola. Cerco di correggere...

**GIACOMO GARRA.** Il procuratore può ritenere di non dover rispondere alla mia richiesta. Intendo tale richiesta come rivolta alla presidenza affinché acquisisca questi elementi.

Analogha domanda rivolgo per gli ex amministratori del comune di Ragalna rinviati a giudizio. Signor presidente, non si può soltanto parlare in astratto degli articoli 416-bis e 41-bis e fare esposizioni generiche: qui vi è stato un coro, tranne il procuratore Alicata e il procuratore aggiunto Busacca, che hanno denunciato pesanti *defaillances*. Vi è stato un coro: non lo condivido e non posso fare a meno di dirlo!

Rivolgo due domande anche al rappresentante del Ministero dell'interno: allorché sono state proposte le proroghe delle

gestioni straordinarie, in alcuni casi, come in quello di Mascalucia, si è giustamente rilevato che la commissione straordinaria ha sporto più di una denuncia - esattamente tre - nei confronti di ex amministratori e di impiegati in questo comune. Analoga affermazione non si legge con riferimento agli amministratori straordinari del comune di Aci Catena. È fuori tema sapere se la gestione dei commissari straordinari abbia dato luogo a denunce, visto che nella relazione del ministro dell'interno si parla di pesanti collusioni e di gravi reati contro la pubblica amministrazione? È fuori tema chiedere questo?

Nel porre un'ultima domanda, ricordo che nelle relazioni del ministro dell'interno si afferma che giustamente i commissari straordinari avevano proceduto alla revoca degli incarichi ed alla nomina di nuovi progettisti per i piani regolatori; si prefiggevano quindi di varare piani regolatori e nuove piante organiche! Desidero sapere se questo sia stato fatto o se la commissione straordinaria fosse soltanto un modo per tirare a campare!

**PRESIDENTE.** Con riferimento alle domande dell'onorevole Garra, ricordo che in questa audizione dobbiamo affrontare un tema specifico. Abbiamo già affrontato con il procuratore Alicata - e potremo farlo anche successivamente - altre questioni, ma se non restringiamo l'argomento attualmente in discussione alla materia di cui ci stiamo occupando, finiremo per non concludere nulla in ordine al tema che mi auguro ci stia più a cuore.

**MICHELE CACCAVALE.** Desidero innanzitutto svolgere due brevi considerazioni preliminari, rilevando che il problema di Catania è di carattere giudiziario oltre che relativo all'ordine pubblico.

Ritengo, in primo luogo, che la tempestività con cui la nostra Commissione ha provveduto all'odierna audizione dovrebbe assicurare il dottor Busacca circa il fatto che anche la Commissione antimafia segue con particolare attenzione la situazione di Catania.

Quanto al piano giudiziario, giudico estremamente interessante la proposta del

presidente Capotosti relativamente ad un tavolo comune tra potere esecutivo, legislativo e Consiglio superiore della magistratura; credo pertanto che la Commissione debba farsi carico di recepire tale proposta: è infatti evidente che, in assenza di modifiche legislative, il problema degli organici continuerà a presentarsi a Catania e in tante altre piazze.

Per quanto concerne la questione dell'edilizia giudiziaria, ricordo che anche a Catania ci è stato fatto presente il problema di dove esercitare la giustizia. Il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe farsi carico di tale problema presso il Governo, al fine di rendere più agevole l'amministrazione della giustizia anche dal punto di vista strutturale e logistico.

Per quanto concerne l'ordine pubblico, mi auguro, dottor Masone, che i provvedimenti che avete adottato, nei cui confronti esprimo apprezzamento, siano mantenuti a Catania: infatti, se è esatta l'analisi del colonnello Saliva, secondo cui gli omicidi che si verificano attualmente sono, per così dire, « stracci che volano » rispetto a quello che potrà accadere quando uno dei clan - credo facesse riferimento agli Scuteri - si schiererà, è opportuno che Catania sia presidiata, che quest'opera di prevenzione e di repressione sia mantenuta e non abbia quindi un carattere soltanto temporaneo in relazione all'emotività del momento.

In conclusione, desidero porre una domanda al sottosegretario Marra, il quale ha parlato di dotazioni di sicurezza anche per il tribunale di Messina. Gli chiedo allora di entrare nel dettaglio, perché soprattutto i magistrati di Messina hanno lamentato l'assoluta carenza, anzi l'assenza, di misure di sicurezza negli uffici giudiziari, misure che essi giudicano oggi indispensabili per tutelare l'incolumità anche fisica degli operatori della giustizia.

ANTONIO D'ALÌ. Tralascierò alcune considerazioni di carattere generale valide non solo per Catania e Messina, ma per tutta la Sicilia e per gran parte delle procure che in quella regione si trovano ad operare in una situazione veramente particolare.

Intendo rivolgere ai procuratori Alicata e Busacca una domanda relativa alla giustizia civile: in particolare, chiedo quale sia la durata media di un giudizio di questo tipo dinanzi ai tribunali di Catania e di Messina (ritengo che la situazione in queste città sia assimilabile a quelle degli altri tribunali della Sicilia) fino all'emissione di una sentenza civile di primo grado. Credo che la risposta debba essere girata al Consiglio superiore della magistratura per le opportune considerazioni.

Per quanto riguarda gli organici, è certamente gravissima la carenza del loro completamento, ma ritengo sia di per sé grave anche l'insufficienza degli stessi organici. Vorrei quindi sapere a quando risalga l'ultima revisione degli organici dei tribunali siciliani, anche perché ritengo che il Consiglio superiore della magistratura debba occuparsi di tale aspetto.

Per quanto concerne la sicurezza degli uffici, non soltanto dal punto di vista fisico ma anche da quello interno, rilevo che si sono verificati episodi di insicurezza non degli uffici ma delle sedi: mi riferisco alla riservatezza degli atti e credo che questo sia un elemento estremamente delicato, perché in altre procure della Sicilia si sono verificati - lo ripeto - allarmanti episodi di insicurezza dei fascicoli e quindi degli atti processuali.

Per quanto concerne gli organici degli ausiliari, vorrei sapere soprattutto dal sottosegretario Marra se sia stata presa in seria considerazione l'opportunità di ricorrere, in Sicilia, alla mobilità con riferimento al personale di alcune amministrazioni che si trovano notoriamente in una situazione di diseconomia eccedenza di organici. Mi riferisco soprattutto alla regione Sicilia, anche se prima di poter immettere il personale di quest'ultima negli uffici giudiziari occorre prevedere una verifica ed un valido filtro.

Sulla base della mia esperienza personale, posso affermare che in Sicilia le forze dell'ordine stanno svolgendo un lavoro veramente straordinario se si considerano l'organico e le dotazioni a loro disposizione. L'intervento dell'esercito è stato certamente di grande ausilio e continuerà ad esserlo fino a quando alle forze

dell'ordine in Sicilia non sarà restituita la dignità di ordinaria presenza dello Stato in quella regione.

Dopo questa brevissima premessa, chiedo se sia vero che, in occasione di alcuni giusti e doverosi servizi di sorveglianza svolti in concomitanza con processi di grande rilevanza, alcune caserme sparse nel territorio vengano chiuse per mancanza di personale. Vorrei quindi sapere se sia vero che, quando i carabinieri sono giustamente impegnati nelle attività cui ho fatto riferimento (si potrebbe però prevedere un diverso impiego di forze anche dell'esercito in questo tipo di attività), alcune stazioni dei carabinieri vengano chiuse perché il personale è destinato alla sorveglianza nei tribunali. Questo fatto mi appare particolarmente allarmante, perché è noto che il controllo del territorio è essenziale ai fini dell'opera di prevenzione e di repressione del fenomeno criminale.

Desidero inoltre rivolgere una domanda ai rappresentanti del Consiglio superiore della magistratura: poiché la revisione della geografia degli uffici è importantissima, vorrei sapere se sia stata elaborata una proposta in tal senso e se essa sia già stata posta in discussione per l'adozione degli opportuni provvedimenti.

Desidero infine soffermarmi brevemente su una questione di cui ha parlato il prefetto De Gennaro.

**PRESIDENTE.** A questo punto, non essendovi obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

**NICHI VENDOLA.** Riprendendo una questione posta dal presidente Parenti, ricordo che molti giudici ci hanno segnalato una deficienza del servizio centrale di protezione, nonché le enormi difficoltà logistiche incontrate nel mettersi in contatto, anche telefonicamente, con lo stesso servizio. Vorrei comprendere se la ristrutturazione

di quest'ultimo sia la causa di tale difficoltà di comunicazione, che immaginiamo determini inconvenienti molto gravi.

Per quanto concerne la questione delle scorte, in molti distretti del Mezzogiorno d'Italia si ha l'impressione che vi sia una situazione di conflitto tra magistrati e questura. È noto che le misure di protezione vengono decise con una quota di discrezionalità da parte dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, e che vi è una discrezionalità aggiuntiva da parte dei questori nella loro applicazione concreta.

Vorrei soffermarmi sull'elemento abbatanza sistematico della conflittualità tra questura e magistratura: per esempio, abbiamo sollevato il caso di Catania, relativamente al fatto che nel momento di pieno ritorno di una sorta di guerra di mafia, quindi in una fase molto delicata, sono stati improvvisamente cambiati tutti gli uomini delle scorte ai magistrati.

Devo anche rilevare, per esempio, che da ieri i giudici antimafia di Bari, la mia città, sono diventati bersagli mobili perché il questore ha deciso che devono essere scortati da agenti in divisa e con automobili di ordinanza recanti la scritta « polizia ». Vi sono giudici che si spostano quotidianamente da Bari a Foggia per condurre un delicatissimo maxiprocesso antimafia e sia gli stessi giudici sia gli uomini delle loro scorte non gradiscono di poter diventare bersagli mobili. A volte questa discrezionalità non è spiegabile e soprattutto non viene spiegata ai giudici medesimi, mentre un'altra forma di comunicazione potrebbe impedire il crearsi di situazioni di conflitto.

Desidero ora affrontare un'ultima questione che, proprio a seguito della grande stima che nutro nei confronti del capo della polizia, mi permetto di porre con estrema sincerità. Dopo che abbiamo ascoltato i questori di Catania e di Messina, personalmente ho tratto un'impressione non positiva da entrambe le audizioni. Invito anzi il capo della polizia a leggere i resoconti stenografici delle stesse audizioni; ricordo che il presidente Parenti, persona dotata della virtù della cautela e dell'equilibrio, ha perso più volte la pazienza (come risulta dal resoconto ste-



nografico) nei confronti del questore di Catania, di fronte all'impossibilità di acquisire argomentazioni relative all'analisi della nuova strategia mafiosa, al di fuori dell'esibizione di queste statistiche, che costituiscono uno degli oggetti di contestazione da parte dei magistrati e sono, per così dire, come la coperta di Linus, nel senso che possono essere usate per dimostrare tutto e il contrario di tutto. Gli indici di reità o quelli relativi agli arresti non significano moltissimo: per esempio, il fatto che diminuiscano le denunce per estorsione ed usura può significare semplicemente che si fa minore affidamento nei confronti delle forze dell'ordine. Abbiamo ascoltato la testimonianza drammatica di un imprenditore che ha denunciato il suo estorsore e, come conseguenza, dal giorno dopo 5 delle 6 banche che gli offrivano linee di credito gliel'anno hanno tagliate. Naturalmente, dopo sei mesi il suo estorsore gli gironzolava intorno in libertà.

Questi indici - come dicevo - non significano nulla, e lo stesso vale per l'analisi comparata tra il numero degli omicidi verificatisi quest'anno e lo scorso anno: infatti, il 7 per cento in meno che nella città di Catania si registra quest'anno rispetto al precedente è una cifra che va interpretata facendo riferimento al periodo in cui è concentrata, a che cosa significa e così via. Da questo punto di vista, nella città di Catania (ripeto quanto ho già detto al questore) la mafia si avvaleva non soltanto dell'esercito mafioso, ma di un ministro della Repubblica, di politici potenti, di cavalieri del lavoro, di infiltrazioni nelle forze dell'ordine e nel palazzo di giustizia; la mafia era quindi un sistema complesso, per cui capire che cosa stia accadendo oggi, in presenza di tanti boss di ogni tipo arrestati, è un problema che merita una lettura più avvertita, che non abbiamo trovato nel questore di Catania.

*Chiedo di procedere in seduta segreta.*

**PRESIDENTE.** Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

**ALESSANDRA BONSAANTI.** Molte domande che volevo rivolgere sono già state anticipate dal collega che mi ha preceduto, per cui sarò brevissima.

Mi pare di aver capito che le questioni che hanno fatto parlare alcuni magistrati che abbiamo sentito a Catania e Messina di una situazione disastrosa riguardavano soprattutto l'apparente calma dei vertici delle forze dell'ordine - accenno che, in un certo senso, oggi ho risentito - rispetto a problemi gravissimi come quello delle centinaia di mafiosi che verranno rimessi in libertà per decorrenza dei termini in seguito all'approvazione della nuova legge sulla custodia cautelare, quello della gestione dei pentiti, sul quale il dottor De Gennaro ha già fornito ampie spiegazioni, e quello della guerra di mafia che potrebbe scoppiare. Nonostante i molti omicidi, infatti, si ritiene che tale guerra, fra Catania e Messina, ancora non abbia visto in campo tutti i protagonisti.

Mi pare di aver colto nuovamente oggi questa sorta di calma nei vertici delle forze dell'ordine: vorrei chiedere al capo della polizia se ci può dare una spiegazione e una risposta che non si riducesse ad una lettura dei numeri e che si spingesse fino ad operare una valutazione della situazione della guerra di mafia tra Catania e Messina.

Vorrei invece chiedere al dottor Marra, il quale ha parlato di una possibilità di operare correzioni solo marginali alla nuova legge sulla custodia cautelare, a che cosa si riferisse. Inoltre egli, se non sbaglio, ha accennato alla possibilità di dar vita ad un doppio binario per i processi di mafia, il che è quanto molti magistrati chiedono: potrebbe essere utile approfondire il punto.

**LUIGI RAMPONI.** Vorrei anzitutto ringraziare i rappresentanti delle forze dell'ordine e della magistratura presenti. Non entrerà nel merito dei problemi di dettaglio ma ne coglierò gli spunti per allargare il discorso, come loro stessi hanno fatto,

sulla problematica generale. Credo infatti che ci debba interessare soprattutto il funzionamento delle forze di contrasto alla criminalità e la loro compattezza.

A più riprese e giustamente sono state formulate alcune precisazioni circa la possibilità che il discorso investa altre realtà locali e quindi è bene avere una visione complessiva del fenomeno. Il dottor Alicata, procuratore della Repubblica di Catania, ha parlato di una carenza di 4 magistrati su 28 presso la procura, a fronte di un numero ideale di 36. Il fatto che manchino 4 magistrati su 28 non mi pare giustifichi la denuncia di una situazione drammatica. Credo di capire che se anche quei 4 mancanti fossero disponibili, la situazione stessa non cambierebbe molto. Si tratta infatti di una percentuale molto bassa, quasi fisiologica. Se il problema fosse quello di reperire altri 4 magistrati, non sarebbe drammatico risolverlo.

PRESIDENTE. Evidentemente lo è!

LUIGI RAMPONI. Mi pare invece di capire che si constata questa carenza di 4 magistrati e la sottostima rispetto ai 36, che in parte è compensabile in prospettiva...

MARIO BUSACCA, *Procuratore aggiunto presso la DDA di Catania*. Un litro di sangue ad un anemico!

LUIGI RAMPONI. Ecco. Mi rivolgo allora al dottor Capotosti per rivolgergli una domanda. Dobbiamo concludere, anche sulla scorta dell'esperienza più che decennale relativa a problematiche evidenziate con periodicità e con lo stesso tono e ricordando quanto ci ha detto in un'audizione precedente il dottor Ghitti, che permane ancora una speranza di operare un'inversione di tendenza che, nell'arco di uno o due anni, garantisca la soluzione di questi problemi, oppure dobbiamo prendere atto che, per come stanno le cose, fra sei mesi sentiremo una nuova denuncia della stessa realtà?

In secondo luogo, voglio affrontare il problema del rapporto fra il Ministero di grazia e giustizia ed il Consiglio superiore della magistratura in riferimento ad una

essenziale attività di collegamento e di coordinamento. Il caso mi pare emblematico: si dice che sarebbe auspicabile l'individuazione di un tavolo. Ma si dovrebbe trattare di un collegamento operante in continuazione: come è concepibile che ciò non sia ancora avvenuto, in presenza di una situazione incredibilmente drammatica della giustizia italiana?

Siamo continuamente punzecchiati dall'Unione europea perché abbiamo 2 milioni di miliardi di debito ed un deficit di 150 mila miliardi l'anno, più o meno comprimibile: forse però all'estero conoscono solo questa realtà o gli interessa solo quest'ultima. In verità dati ugualmente scioccanti riguardano la giustizia: vi sono più di 2 milioni e mezzo di cause civili in sospeso ed un deficit di 150 mila cause l'anno. Tutte le volte che partecipo all'apertura di un anno giudiziario sento parlare di disastro. Questo è quanto a mio avviso deve preoccupare la nostra classe politica; se la soluzione deve partire dalla istituzione di un tavolo permanente di collegamento tra il Ministero di grazia e giustizia ed il Consiglio superiore della magistratura, mi meraviglia che esso ancora non sia stato attivato. Facciamolo subito, allora!

Un altro discorso è relativo alla revisione della piante organiche e delle circoscrizioni giudiziarie. Nella precedente occasione il dottor Ghitti ha fornito alcuni dati circa « l'anzianità » di tale realtà che mi hanno fatto pensare alla battaglia di Custoza o alla prima guerra mondiale! Non è possibile che si debba aspettare la costituzione di una commissione: lei, dottor Ghitti, ha giustamente denunciato una fluidità della situazione che deriva da certi momenti esasperati di emergenza per omicidi o per maxiprocessi; nello stesso tempo, si denuncia una rigidità nella struttura.

Allora, anziché pensare ad una commissione (ogni tanto si sente dire dal ministro di grazia e giustizia che ne ha istituita una), il ministero dovrebbe nutrire questa preoccupazione in permanenza. Posso offrire un contributo che si riferisce alla mia esperienza: anche le forze dell'ordine vanno in « vibrazione »; eppure qualsiasi organismo della polizia, giudiziaria e non,

ha un osservatorio permanente. Si è parlato di Caltagirone e Modica. Fermi restando certi freni che avete al vostro interno e le predisposizioni cui avete fatto cenno, un osservatorio permanente consentirebbe di anticipare il crearsi di questi problemi oppure potrebbe sollecitare una forte proposta legislativa da parte del Governo. Infatti – la mia esperienza attuale me ne ha fatto rendere conto – è molto più incisiva, valida e praticabile un'azione legislativa che provenga dal Governo, il quale ha a disposizione tutti i dati e le strutture delle quali un normale parlamentare è privo. Vorrei, quindi, una risposta a questo interrogativo: vi è l'intenzione di effettuare un monitoraggio continuo e, di conseguenza, di cercare di essere il più possibile plasmato sulla realtà che evolve in un certo modo?

Ho sentito parlare di un grido di dolore. Abbiamo compiuto ogni possibile sforzo per creare organismi di collegamento; per esempio, ho sentito parlare troppo poco della DIA, perché obiettivamente l'interlocutore della direzione distrettuale antimafia, ai fini del coordinamento, è sempre la struttura locale della DIA (il luogo dei punti deve essere quello). Ma c'è anche il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Prima di lanciare, come avete fatto, un grido disperato, questi problemi sono stati denunciati in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica? Se sono stati denunciati e non hanno ottenuto soddisfazione, poiché i problemi di Catania, provincia cui spetta il coordinamento dell'area, si riflettono nel comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, sono stati sottoposti anche a questo organismo? O siete disperati perché, pur avendole chieste agli organismi dello Stato competenti, non avete ottenuto risposte, altrimenti rimane per me inspiegabile la vostra denuncia sulla stampa, il vostro grido di dolore.

SAVERIO DI BELLA. Farò una premessa brevissima e poi porrò alcune domande.

La premessa è che l'azione di un questore non si giudica considerando solo un segmento della sua attività. Messina è una

città che ha ancora 3.500 baracche e migliaia di baraccati che ogni tanto invadono il municipio e ci sono decine di industrie in crisi: non si sono verificati incidenti e credo che una parte del merito vada attribuita anche alla polizia e alle forze dell'ordine, che hanno saputo affrontare questa realtà sociale in maniera civile ed aperta.

Pongo una domanda sui tempi morti che esistono tra l'accertamento di una realtà a rischio, come quella del tribunale di Messina, e la realizzazione delle strutture indispensabili per portarla a livelli di sicurezza accettabili (visto che la Commissione ha già riconosciuto questa esigenza). È mai possibile che in Italia questi tempi non siano quantificabili in termini accettabili? E cosa si può fare in questa direzione?

Lo stesso vale per quanto riguarda gli organici della magistratura e degli addetti ai tribunali (mancano i magistrati, ma manca anche il personale civile) e poi per quanto riguarda le forze dell'ordine, nei casi come quelli di Messina e Catania, per dare almeno un segnale immediato di risposta a bisogni che sono riconosciuti certi, esistenti e giusti. Si tratta di domande alle quali va data una risposta positiva.

Chiedo di procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

FRANCESCO STORACE. Quando ho saputo di questa audizione – spero che lei, presidente, mi voglia consentire questa franchezza – ho nutrito molte speranze, come dimostreranno le quattro questioni che vorrei porre.

Ogni volta che si parla di mafia, soprattutto in Sicilia, si fanno interminabili discussioni sulla gestione dei pentiti, sugli organici, sull'ordine pubblico e sullo svi-

luppo sociale (tema che in questo caso non abbiamo affrontato). Questa audizione della Commissione antimafia cade all'indomani non solo della visita effettuata dalla stessa Commissione a Catania e a Messina, ma anche del fallimentare esito di una manifestazione contro la mafia a Catania.

Allora, vorrei chiedere alle autorità qui presenti, come prima questione diciamo incidentale, quanto avvertano l'assenza di una cultura antimafia in quella città, se sentano o meno il sostegno della città alla loro azione, perché il problema consiste anche nello sviluppare una cultura antimafia.

Esco da questa audizione più confuso di prima rispetto alla situazione che si è venuta a creare in quella città e in quella regione, perché ho sentito affermazioni che francamente lasciano sconcertati. Mi riferisco ad alcune questioni poste dallo stesso dottor Ghitti. Se fossimo coerenti dovremmo prendere atto di una realtà drammatica, che ci porterà nel futuro a dover scegliere, per quanto riguarda gli organici dei magistrati, tra quelli da immettere in ruolo per assistere alle indagini o quelli da destinare alla fase del giudizio. Sono due fasi diverse verso le quali dovranno indirizzarsi diverse priorità: essere costretti a compiere questa scelta mi sembra drammatico. Dovremmo inoltre scegliere se dare priorità ai processi di mafia o a quelli attinenti la criminalità comune e questo è un altro dato drammatico.

Ma il dato più drammatico, che francamente spaventa, è quello che ci è stato illustrato dal dottor Masone (mi riferisco alla parte non segretata del suo intervento). Il capo della polizia ci ha detto che dall'inizio dell'anno sono state denunciate 1.401 persone per reati associativi e che solo 27 sono state le ordinanze di custodia cautelare, cioè il 2 per cento.

**PRESIDENTE.** Bisogna vedere quanti indagati per ciascuna.

**FRANCESCO STORACE.** Sì, però il dato crudo è questo. Può darsi che ci sia la necessità di un chiarimento su questo aspetto.

**GABRIELE ALICATA, Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania.** Una singola ordinanza può riferirsi a centinaia di indagati.

**PRESIDENTE.** Una singola ordinanza può riferirsi anche a 300 indagati.

**FRANCESCO STORACE.** Ciò non toglie che ci sia una sproporzione tra le persone denunciate e il numero delle ordinanze. Credo sia necessario un chiarimento.

La seconda questione che vorrei sollevare si riferisce a quanto detto dal sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia in merito agli organici. Egli afferma che sostanzialmente le cose si stanno mettendo a posto o che c'è questa intenzione, e fa riferimento ad una media nazionale. Invito il Ministero di grazia e giustizia a fare più attenzione quando ci si riferisce alle medie, anche perché esse tengono conto di fattori che a livello nazionale non sono presenti. La mafia, la 'ndrangheta sono particolarmente sviluppate in quelle regioni, per cui secondo me è erroneo fare riferimento a medie nazionali per quanto riguarda gli organici dei magistrati.

**DONATO MARRA, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.** Per intervenire, no.

**FRANCESCO STORACE.** Però, non si può citare il 12 per cento riferito al dato nazionale, perché è necessario incentivare l'azione contro la mafia proprio nelle regioni dove la mafia colpisce. Se ragioniamo sulla media nazionale rischiamo di non renderci conto delle reali necessità.

Un'altra questione che lascia sconcertati è quella del tavolo comune, di cui ha parlato anche il senatore Ramponi. Non è una notizia che lo si debba introdurre: secondo me la consultazione tra i vari soggetti istituzionali impegnati sul fronte della lotta alla criminalità costituisce un atto doveroso. Non c'è bisogno di idearlo, perché il tavolo comune deve esistere nei fatti. Un problema diverso è quello di un tavolo comune tra le forze politiche contro la mafia; questo può essere un elemento di novità nel dibattito, una notizia. Mi meraviglia invece che si debba discutere, oggi,

sull'esistenza o meno di quel tavolo. Il problema vero sono i doveri istituzionali cui far fronte; allora, dal vicepresidente del CSM e dagli altri autorevoli membri della magistratura e delle forze dell'ordine presenti vorrei che mi si facesse capire chi deve fare le cose e chi non le fa. A me non spaventa lo scontro a livello istituzionale, se c'è la denuncia delle responsabilità a livello istituzionale; a me spaventa il freno all'iniziativa di lotta contro la mafia. Vorrei allora capire chi frena tutte le belle iniziative che sono state citate, condite dai « si potrebbe », « si dovrebbe », « si sarebbe dovuto fare », tutte quelle cose che portano ad utilizzare i verbi « studiare », « riflettere » e « pensare ». Chi frena la revisione delle circoscrizioni giudiziarie? Chi frena l'introduzione di nuovi magistrati nelle procure a rischio?

Questi sono i problemi che bisogna sollevare in un'audizione di fronte alla Commissione antimafia: se tutto questo è stato fatto e se si intende farlo. Prenderei come spunto le relazioni svolte dai rappresentanti delle forze di polizia, che se non altro ci hanno detto ciò che è stato fatto fino adesso, e che secondo me costituiscono l'aspetto più positivo - senza offesa per nessuno - dell'audizione di oggi. Occorre l'elenco delle responsabilità, delle cose che non sono state fatte e per colpa di chi, perché altrimenti prosperano gli antimafiosi in sedicesimo, sul modello di Fava di Catania, che continua a dire certe cose senza alcun riscontro nella realtà.

Vorrei chiedere - perché ancora non è stato fatto - notizie in merito alla situazione della criminalità minorile e alla sua incidenza nel fenomeno mafioso; se non è possibile rispondere oggi, in questa sede, potrete farlo anche per iscritto. Vorrei capire se sia stato effettuato uno studio sulla devianza minorile per quel che riguarda il fenomeno mafioso sia a Catania sia a Messina. Mi riferisco, per esempio, a quanti giovani presunti mafiosi, fino ai 30-35 anni di età, sono stati assassinati o sono in carcere condannati all'ergastolo o a trent'anni di reclusione o comunque a lunghe pene detentive. Lo chiedo perché secondo me è fondamentale anche far capire, in quelle regioni, che la prospettiva offerta dalla

mafia non è soltanto il potere, ma può essere anche la morte o la condanna all'ergastolo. Bisogna far capire, attraverso l'immissione di nuova cultura antimafia, che forse quel messaggio proveniente dalle cosche può essere combattuto anche da questo punto di vista.

MARIANNA LI CALZI. Signor presidente, oggi siamo qui riuniti per esaminare la situazione particolare di Catania e Messina, e della Sicilia orientale. A me sembra che un dato di fatto sia rilevante: l'assetto attuale degli organici e della magistratura e delle forze di polizia, per quella che è allo stato la loro disponibilità, non rappresenta una particolare emergenza rispetto alla situazione generale. L'unico dato rilevante per Catania è forse il divario tra l'organico e l'indice di lavoro, che è certamente maggiore rispetto a quello delle altre procure. Ma credo che questo affondi le radici in una situazione piuttosto lontana, caratterizzata da sempre dal predominio della criminalità organizzata nella Sicilia occidentale più che in quella orientale, per cui già da tempo l'organico di Catania non era strutturato in maniera adeguata. A parte questa considerazione, comunque, tutto il resto rientra in una situazione più generale e ritengo che proprio a questa dovremmo fare attenzione, se non vogliamo ritrovarci qui a discutere sempre delle stesse emergenze.

Le proposte che intendo avanzare relativamente alla situazione generale valgono ovviamente anche per il caso particolare di Catania. La presenza di personalità così autorevoli mi induce a illustrare uno schema generale di proposte dalle quali la Commissione possa trarre una prospettiva di ipotesi di lavoro.

Per quanto riguarda la questione generale, posso dividere le mie osservazioni in proposte a breve, a medio e a lungo termine. Certamente si potrà risolvere a breve termine il problema degli organici della magistratura con l'applicazione interdistrettuale, non vedo altre soluzioni; tra l'altro, ritengo che questa scelta sarebbe ottimale perché permetterebbe di incidere tanto sulla requirente quanto sulla giudicante, evitando così di determi-

nare un ulteriore divario e di non poter celebrare i processi.

Un'altra proposta potrebbe riguardare l'utilizzazione delle aule-bunker: nel contenimento del principio del giudice naturale con quello della sicurezza e dell'economia giudiziaria, si potrebbero celebrare i processi nelle aule bunker già esistenti, al di fuori della specifica territorialità.

Un'altra ipotesi, infine, riguarda il trasferimento su disponibilità, di cui abbiamo già parlato in questa sede. L'applicazione fuori del distretto ha costi eccessivi, il trasferimento d'ufficio non funziona, potrebbe allora essere praticabile l'ipotesi del trasferimento a disponibilità: con decreto del ministro, previo parere del CSM, vengono individuati ogni sei mesi le sedi che, tenuto conto del carico di lavoro con particolare riferimento ai procedimenti di criminalità organizzata, necessitano di immediata copertura; per esse si provvede con trasferimento a disponibilità, equiparato al trasferimento d'ufficio a fini di indennità; la medesima indennità è prevista per gli uditori che permangano in questi sedi oltre il biennio.

A medio termine, voglio rappresentare innanzitutto la priorità relativa a Catania: la revisione dell'organico in maniera adeguata e corrispondente agli indici nazionali e la copertura di tutti i posti vacanti nel distretto. So che questo non sarà possibile prima di settembre per l'immissione dei nuovi uditori, ma credo che si potrebbe anticipare a maggio. Invito infine il ministero a prestare particolare attenzione ai problemi dell'anticipato possesso per evitare il crearsi di alcune situazioni di emergenza; non c'è dubbio, per esempio, che alcuni posti vengano lasciati scoperti prima ancora che subentrino i titolari successivi. La terza proposta a medio termine riguarda la possibilità - se vi è la volontà - di istituire tribunali distrettuali, inseriti in un'ottica di designazione tabellare tra le diverse sezioni che potrebbe coinvolgere anche i PM delle procure distrettuali, i GIP e i GUP. È necessaria infine una maggiore attenzione alla questione della mobilità dei magistrati...

PRESIDENTE. La prego di avviarsi a concludere, onorevole Li Calzi, perché fra poco inizia la riunione del Parlamento in seduta comune.

MARIANNA LI CALZI. Il discorso della mobilità riguarda la temporaneità degli incarichi direttivi e i tramutamenti dei magistrati, questioni che la Commissione giustizia della Camera sta esaminando in questo momento.

A lungo termine è necessario procedere alla revisione delle circoscrizioni, all'istituzione del giudice monocratico e alla modifica del codice di procedura penale sulla base delle indicazioni della commissione Conso; è certamente necessaria, infatti, un'integrazione delle norme attuali soprattutto con riferimento ai maxiprocessi, che nella *ratio* del nuovo codice non avrebbero più dovuto esistere.

Per quanto riguarda la sicurezza, mi pare che i provvedimenti a breve termine siano stati già adottati e credo non si possa fare altro. Si potrebbe procedere - ma credo che molti siano contrari - ad una revisione del sistema delle scorte, organizzandolo sulla base di posti fissi di controllo del territorio e riducendo tutte le scorte in tutela. Questo permetterebbe di coprire il maggior numero di possibili obiettivi.

A medio termine è necessario un maggiore coordinamento tra le forze di polizia, un miglioramento della DIA e delle altre strutture che sono state create ed una riorganizzazione del sistema di protezione. A questo proposito chiedo al prefetto De Gennaro perché non sia stato previsto un nucleo territoriale in Sicilia. È necessario infine approntare un'ulteriore norma, sempre a livello di regolamento, per il reinserimento dei collaboratori.

A lungo termine credo si debba riesaminare, nel suo complesso, la legislazione sui collaboranti, compresa la definizione di norme processuali che consentano un'utilizzazione delle dichiarazioni dei collaboranti che garantisca loro il reinserimento nella vita normale.

Tenuto conto di tutto questo, credo che il tavolo comune, così come è stato definito, potrebbe rappresentare una solu-

zione per evitare l'emergenza o quanto meno per trovarci pronti quando siamo chiamati ad affrontarla.

TANO GRASSO. Rispetto ai due giorni che la Commissione ha trascorso in Sicilia, signor presidente, ho la sensazione che purtroppo il problema di fondo emerso nel corso di quella visita non sia stato aggredito. Ricordo che la questione sollevata dai magistrati catanesi era assai impegnativa e riguardava aspetti complessi, non facilmente riconducibili ad una sola responsabilità; essa delineava un quadro allarmante e di grande preoccupazione che si è determinato nella Sicilia orientale, segnatamente a Catania, rispetto al quale ho la sensazione che oggi non siano venuti significativi contributi. Mi preoccupa di ciò che dirà il procuratore Alicata ai suoi collaboratori ed ai suoi cittadini rientrando nella sua città.

Detto questo, non sono disponibile a svolgere considerazioni che a tutti i costi debbano ruotare intorno a dei capri espiatori. Sono stati fatti dei nomi. Fra l'altro, mi trovo in una situazione diversa rispetto ad altri componenti della Commissione antimafia, perché con molte delle persone citate attraverso l'associazione antiracket no avuto una consolidata collaborazione ed un rapporto di proficuo impegno. Comunque mi sembra molto ingiusto e, soprattutto, inefficace svolgere una riflessione diretta ad individuare la singola responsabilità del singolo funzionario dello Stato; a mio giudizio è un metodo che non ci porta lontano e soprattutto non ci consente di cogliere la profondità del dramma che in questo momento vivono un città come Catania e un territorio come la Sicilia di fronte ad un calo verticale di attenzione a livello di opinione pubblica e di disponibilità dei cittadini nei confronti della lotta alla mafia.

Mi rivolgo in primo luogo ai rappresentanti dell'autorità giudiziaria. La sensazione che ho avuto oggi, dottor Ghitti, è che ci sia una macchina che ha bisogno di olio e che queste audizioni servano a mettere un poco di olio. Ma perché bisogna aspettare di mettere l'olio per far funzionare la macchina?

Mi ha colpito un dato, analogo a quello registrato a Reggio Calabria e che probabilmente si ripeterà anche altrove: la media nazionale delle scoperture è del 12,1 per cento, a Catania è del 14,8 per cento. È del tutto evidente che a Catania non può esserci la stessa media nazionale: non c'è bisogno dell'olio, dovrebbe essere automatico che nelle sedi più a rischio questo aspetto venga risolto prima. Questo dato, lo ripeto, mi ha sconcertato: c'era bisogno di arrivare ad oggi per affrontare il problema?

Nel corso della missione in Sicilia mi sono trovato a parlare con il presidente del meccanismo delle applicazioni che, a mio parere, non è stato utilizzato fino in fondo. Fra l'altro, al di là del rimpinguiamento delle forze delle procure distrettuali, esso consentirebbe un radicamento della stessa DDA sul territorio - penso ai grandi distretti, quali Palermo, Agrigento e Messina, ed ai territori periferici verso Palermo - e quindi, a mio parere deve essere dato per scontato.

Rispetto a questo la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, il recupero di dieci magistrati dalle varie sedi che dovremmo andare a chiudere in Sicilia - laddove, tra l'altro, sappiamo che la presenza di una struttura dello Stato non è finalizzata solo al conseguimento del risultato operativo, ma ha anche altri significati - mi sembra una scorciatoia.

Mi scuso per tutte queste considerazioni ed arrivo alla domanda. Sono curioso di sapere, dottor Marra, quanti siano i tribunali dove si celebrano processi di mafia che oggi utilizzano il sistema della teleconferenza per i pentiti. Leggo spesso sui giornali di spostamenti di pentiti e so che dietro ciascuno di essi c'è un dispendio enorme di personale e di risorse. A mia memoria ricordo solo una deposizione, al tribunale di Reggio Calabria, proprio nei giorni in cui la Commissione antimafia era lì.

Sul fronte delle forze dell'ordine sono d'accordo con il senatore Ramponi: mi sembra che il problema fondamentale sia di ordine investigativo. Mi rendo conto che avere 150 uomini che controllano il territorio a Catania significa dieci volanti in

più, e questo garantisce maggiore sicurezza, ma il problema da cui è partita la nostra discussione non è solo quello ma è anche di qualità investigativa. Poiché vi è bisogno di maggiore attenzione sul terreno della qualità investigativa, in primo luogo bisogna rafforzare la DIA a Catania e in secondo luogo occorre creare la DIA a Messina.

Da ultimo, la circostanza che più mi ha sconcertato durante la nostra visita a Messina è la seguente: abbiamo preso atto che le strutture che operano a Messina non sono in grado di compiere indagini patrimoniali, di operare nel campo dei sequestri e delle confische. Abbiamo un dato attribuibile all'iniziativa della questura di Messina, ma in quel caso abbiamo verificato che la Guardia di finanza (ce lo hanno detto i suoi stessi rappresentanti) non è in grado di effettuare indagini di questo tipo. Evidentemente, non vi è bisogno di commentare questo dato; in ogni caso, è un problema che va risolto sopra ogni altro, altrimenti tutti i nostri discorsi diventano di lana caprina e non contribuiscono ad intensificare l'azione di contrasto alla mafia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LUIGI RAMPONI

ALBERTO SIMEONE. Signor presidente, sono rimasto allucinato dalle risultanze della visita effettuata a Catania, con dubbi davvero angosciosi che ci portiamo dietro e che oggi non vengono assolutamente dissipati perché anche questa Commissione, che dovrebbe essere una Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia, non si è posta, almeno oggi, il problema della genesi della mafia. Ritengo, infatti, importante e decisivo per la lotta alla mafia capire la genesi di questo tragico fenomeno, perché i gridi di dolore che si sono levati da tutte le parti si esauriscono poi in un'accettazione supina, passiva di una tragedia che non è soltanto della città di Catania o dell'intera Sicilia, ma di tutto il paese.

Allora, bisogna essere chiari fino in fondo, bisogna con estrema freddezza cer-

care quali siano le cause, quali le responsabilità della magistratura e delle forze dell'ordine, se vi sono, senza nascondersi dietro facili od opportuni paraventi.

È emerso in maniera estremamente chiara che vi sono carenze di organico e carenze strutturali, cioè di aule, ma io non ritengo che sia la mancanza di aule o di uno, due o anche cinque magistrati a poter determinare l'ascesa di un fenomeno che è di una gravità senza precedenti. Evidentemente debbono esservi carenze sul piano investigativo, e non mi riferisco ovviamente alle forze dell'ordine, che pagano in maniera durissima il loro contributo alla lotta alla mafia. Parlando di carenze investigative, mi riferisco anche ai pubblici ministeri, alle procure distrettuali antimafia; perché quando si dice – ed io l'ho accertato attraverso le dichiarazioni di tanti – che vi sono lungaggini, differimenti nella copertura dei posti, in sostanza che vi è un'inadeguatezza degli organici attuali sia nella fase delle indagini preliminari sia in quella del dibattimento, allora è evidentemente lì che bisogna cercare la causa del fallimento, quanto meno parziale, della lotta alla mafia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
TIZIANA PARENTI

ALBERTO SIMEONE. Ritengo, infatti, che le risorse umane, se sono validissime sul piano della competenza, certamente possono produrre risultati positivi.

Al Consiglio superiore della magistratura – mi rivolgo naturalmente al suo vicepresidente, professor Capotosti – bisogna dire che non è necessario procedere a novelle normative per apportare sostanziali cambiamenti al codice di procedura penale, perché da anni stiamo assistendo ad una manipolazione, che definirei genetica, di tale codice.

A questo punto, signor presidente, debbo riferire un episodio che è significativo ed emblematico del modo in cui si affrontano i problemi, perché il problema mafia è sorto con la nascita dello Stato italiano. Nel 1988, cioè un anno prima dell'entrata in vigore del nuovo codice, parte-



cipavo ad un convegno a Venezia. Ebbi la sfortuna d'intervenire dopo che aveva parlato il senatore Bertoni. Fu un'osanna per il senatore Bertoni, all'epoca soltanto presidente dell'associazione nazionale magistrati. Io, avendo avuto la sfortuna di parlare dopo di lui, fui subissato da una selva di fischi, perché ero contrario a quel codice.

**PRESIDENTE.** In questo momento la questione che si pone non è quella del codice.

**ALBERTO SIMEONE.** Ma il vicepresidente Capotosti pensa anche ad una rinnovazione di quel codice, l'ha detto chiaramente. Però, non si può pensare di porre mano ad alcuni problemi dopo che si è proceduto a manipolazioni tante e tali da sconvolgere l'impianto del codice. D'altronde, l'impianto originale è già stato sconvolto, bisogna dirlo con estrema chiarezza, perché per anni ed anni abbiamo assistito ad una legislazione dell'emergenza che non è neppure riuscita a dare fino in fondo i risultati sperati. Allora, non si tratta di ricorrere a leggi eccezionali o speciali anche per quanto riguarda eventuali forze dell'ordine speciali da utilizzare sul territorio, ma ci vogliono competenza e qualificazione professionale.

Se affrontiamo la situazione con queste idee, molto probabilmente sconfiggeremo un fenomeno che è diventato endemico in una regione e che sta sconvolgendo l'intero nostro paese.

**GIUSEPPE ARLACCHI.** Debbo innanzitutto scusarmi perché, essendo arrivato in ritardo, non ho ascoltato le relazioni iniziali. Comunque, desidero svolgere alcune considerazioni e porre ai nostri ospiti talune domande.

Mi pare di poter affermare che ancora una volta ci troviamo di fronte ad una svolta, ad un ciclo che si è chiuso, che è durato *grosso modo* quattro anni: dal 1990 fino ad ora abbiamo avuto una flessione costante della criminalità in Italia, con un dimezzamento degli omicidi, con il decrescere degli omicidi di mafia e della conflittualità mafiosa in alcune zone, soprattutto

in quelle critiche, in modo drastico. Penso, ad esempio, alla situazione di Palermo, a quella napoletana, a quella calabrese. Per quattro anni, quindi, abbiamo vissuto una stagione positiva derivante in buona parte dai successi della lotta dello Stato contro la mafia e in genere da tutta quella strumentazione che abbiamo approntato all'inizio degli anni novanta: legge sui collaboratori della giustizia, misure sul sequestro dei beni, istituzione della DIA e delle DDA, e così via.

Dai segnali che abbiamo – e il caso Catania ne è l'esempio più importante, ma secondo me non è l'unico – ci dobbiamo attrezzare ad un nuovo ciclo, un ciclo in cui si rischia di ripetere cose già viste, esperienze già fatte. Di fronte a me sono sedute persone che conosco da molti anni: sanno benissimo che queste cose le abbiamo viste forse troppo spesso negli ultimi dieci anni per non aver imparato qualcosa.

Quindi, al di là delle considerazioni sulle cifre e sui dati, credo che dobbiamo cercare di capire cosa non abbia funzionato, ma in termini più concreti e specifici possibili, senza tirare in ballo argomenti enormi come il codice di procedura penale. Dobbiamo individuare quegli elementi specifici – ed il caso Catania può essere prezioso da questo punto di vista – per capire dove sia il punto più debole e dove dobbiamo intervenire.

È evidente che tante cose non hanno funzionato: se il coordinamento, di cui straparliamo da decenni, avesse funzionato, probabilmente non saremmo ancora qui ad invocare questo coordinamento, una parola magica che ha sempre meno significato.

Vi è allora bisogno di autocritica anche da parte di chi ha compiuto analisi relativamente all'impotenza dello Stato contro la mafia; molti di noi, nello spiegare l'inefficienza dello Stato, hanno attribuito un significato quanto mai rilevante al rapporto tra la mafia e le istituzioni politiche ed amministrative. Non sono tra costoro, perché ho dissentito da quest'analisi, però non regge più l'alibi rappresentato dal fatto di sostenere che le cose non vanno perché, quando si cerca di fare qualcosa,

intervengono i politici collegati con la mafia a manipolare e bloccare tutto. Questa situazione non esiste più ormai da qualche anno: non vi sono gruppi politici o personaggi politici in grado di condizionare e manipolare l'azione dello Stato come vi erano fino a pochi anni fa, per cui è caduto anche quest'alibi, la mafia non ha più simili protezioni ai vertici e quindi tutto le è diventato più difficile. A questo punto, dobbiamo tutti ragionare per cercare di uscire in modo nuovo, diverso da questa situazione.

Quanto alla società civile, essa, sia pure con gli alti ed i bassi che le sono propri (non si può pretendere che sia come lo Stato, che si basa su leggi, meccanismi, istituzioni che hanno una loro costanza ed obbligatorietà che lo salvaguardano dagli alti e bassi della società civile), svolge comunque una funzione di grande sostegno. Peraltro, non attribuirei un eccessivo significato all'episodio di Catania; c'è un certo tipo di antimafia che ha fatto il suo tempo ed è bene davvero che anche a questo proposito vi sia un rinnovamento da parte di tutti.

Ai nostri ospiti chiederei semplicemente di scendere un po' nel livello delle analisi e delle proposte e di individuare proprio per il caso Catania delle misure, le più limitate e circoscritte possibili, da adottare nei prossimi mesi, in modo che la Commissione abbia gli elementi per poter poi promuovere i passi necessari. Ciò anche perché nei prossimi mesi ci troveremo ad affrontare episodi simili a quelli di Catania, visto che segnali preoccupanti ci sono giunti da altre parti. È necessario, quindi, cercare di non ripetere le esperienze passate.

Per quanto riguarda Catania, a mio avviso è molto importante riuscire a capire la natura della criminalità locale. Catania, infatti, si trova in una situazione molto particolare: mentre gli omicidi sono diminuiti in tutto il paese, a Catania non sono diminuiti della stessa percentuale, essendo rimasti più o meno costanti. È inutile soffermarsi sui dieci omicidi in più o in meno, il dato di fatto è che, mentre questo tipo di reato diminuiva dappertutto, a Catania è rimasto più o meno invariato. In-

dubbiamente in questa provincia vi è una situazione endemica, che dura da vent'anni: si tratta dello scontro tra un gruppo di famiglie di Cosa nostra da una parte ed un gruppo di formazioni criminali, mafiose e non, dall'altra, le quali ultime in questo momento probabilmente, dopo la caduta di Santapaola, hanno la prevalenza. Inoltre, vi è il problema della criminalità giovanile: Catania ha la specificità di un tasso di delinquenza minorile e giovanile assolutamente abnorme rispetto al resto della nazione. Ribadisco come, a mio avviso, sia necessario scendere nel livello dell'analisi e delle proposte per cercare di individuare soluzioni immediate e circoscritte.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al procuratore Alicata, vorrei ricordare che alle 14,30 è convocato il Parlamento in seduta comune, per cui pregherei di dare ora le risposte essenziali e di rimandare ad esposizioni scritte tutte le altre.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania.* In merito alla domanda dell'onorevole Garra riguardante lo scioglimento del consiglio comunale di Aci Catena, ricordo senz'altro l'episodio: quel provvedimento fu assunto perché il sindaco partecipò al funerale di un malavitoso che era stato ucciso mentre compiva una rapina. Il sindaco è stato rinviato a giudizio, il fatto è stato perseguito, ma non ricordo assolutamente quale sia l'esito del processo, soprattutto visto che in questo periodo i processi vanno avanti « a spizzichi e bocconi ». Il senatore D'Alì ha posto una domanda relativa alla durata dei giudizi civili, che in effetti si protraggono per anni; è noto, per esempio, che il meccanismo del processo del lavoro determinò, appena entrato in vigore, una sorta di risveglio della domanda di giustizia, che esiste anche se ormai la gente è stanca e non si rivolge più al giudice perché pensa che il processo duri molto tempo. In quel momento, nell'immediato le cause di lavoro furono una miriade, ed oggi per quel tipo di procedimenti si fissa la prima udienza a distanza di uno o due anni. Ciò significa che anche

questo modello, trasferito nel giudizio civile, darà prima o poi gli stessi risultati: appena la gente vede la possibilità di ricevere una risposta immediata dalle istituzioni, ricorre a queste ultime e non si rivolge altrove.

Per quanto riguarda gli organici, l'ultima revisione risale al 1993, mentre con riferimento all'insicurezza delle sedi è in corso a Catania una serie di lavori, come mi pare abbia accennato anche il capo della polizia, per la sistemazione al meglio del palazzo.

Quanto agli organici degli ausiliari ed alla mobilità, ritengo che si debba agire con calma, perché immettere persone che non hanno alcuna esperienza di attività in ambiente giudiziario può causare problemi. A Catania abbiamo assistito ad un esempio di immissione massiccia nell'università di alcune centinaia di persone provenienti, se non ricordo male, da Sigonella e si è dovuto avviare un procedimento perché non si sapeva che cosa far fare a queste persone e si doveva verificare se lavorassero o meno. La mobilità, quindi, dovrebbe essere attuata, ma con una certa attenzione.

Si è parlato inoltre del problema delle scorte e del servizio centrale di protezione. Al riguardo, prescinderei da discorsi personali, in quanto mi associo a quanto affermava l'onorevole Grasso: non si va alla ricerca o alla caccia della persona alla quale imputare qualcosa, perché ciascuno di noi cerca di svolgere la propria attività sulla base della visione delle cose che giudica la migliore. A volte le condizioni sono favorevoli e si riesce ad conseguire dei risultati, mentre altre volte le circostanze non sono altrettanto favorevoli.

Comunque, per il servizio scorte abbiamo avuto per la verità a Catania qualche piccola... Ritengo innanzitutto che per quanto riguarda i colleghi strettamente catanesi le scorte non siano 24: in procura i nostri magistrati a rischio che hanno la scorta sono 4, oltre ad un GIP. Le altre scorte sono state evidentemente assegnate a magistrati che hanno domicilio a Catania ma svolgono la loro attività in altre sedi giudiziarie: se, infatti, si raggiunge il numero di 24, ciò significa che si devono

« prestare » questi servizi ad altri magistrati.

Fin dall'inizio si è presentata, con riferimento al problema delle scorte, l'esigenza, da parte dello Stato, di ridurre gli sprechi. Questo problema è sempre stato tenuto presente anche in sede di comitato e ne abbiamo parlato spesso. Tra l'altro, in procura abbiamo 11 magistrati a rischio soggetti a tutela, 4 dei quali hanno la scorta; uno di loro ha trascorso circa un anno o un anno e mezzo in una struttura protetta della polizia di Stato, vivendo fuori dalla propria abitazione.

Ad un certo punto, ci siamo riuniti con i colleghi per cercare di fare qualcosa. Per esempio, abbiamo previsto la tutela con una persona a bordo, senza l'autista militare ma con quello della procura; un collega ha accettato tale soluzione. Abbiamo così economizzato due unità. Abbiamo previsto una tutela da attuarsi non più con due poliziotti, carabinieri o guardie di finanza e così abbiamo recuperato un'altra unità. Abbiamo messo tutto questo insieme, perché si era verificato qualche episodio di richiamo di volanti o fatti del genere mentre veniva accompagnato il magistrato. Abbiamo predisposto questo schema e l'abbiamo sottoposto al comitato, il quale l'ha approvato, per cui siamo andati avanti in questo modo.

Per quanto concerne l'immediata ed improvvisa sostituzione o cambiamento del personale, abbiamo chiesto soltanto di procedere a tali modifiche gradualmente, dandone preavviso al procuratore della Repubblica, dal momento che si sono verificati alcuni casi di infiltrazione di elementi mafiosi tra le forze dell'ordine; non si tratta di un mistero, perché si è tenuto anche un processo che si è concluso con la condanna di due appartenenti alle forze di polizia che erano killer di un gruppo di fuoco dell'organizzazione di Santapaola.

Quando si è verificato qualcosa del genere, abbiamo sempre raggiunto un'intesa con il questore: ci siamo parlati rapidamente a quattr'occhi, auspicando che episodi del genere non riguardassero coloro che sono addetti alla tutela. Avevo chiesto se, prima di cambiare qualche poliziotto — poiché disponiamo di tante dichiarazioni

di pentiti da cui emerge a volte qualche situazione (non l'abbiamo ancora neanche riscontrata) —, si potesse cercare per prudenza di non farglielo sapere, di procedere in modo indolore.

Purtroppo, in questura vi è stato un estremo bisogno di cambiare, in quanto molte persone si trovavano in malattia, in licenza o partecipavano a corsi per cui improvvisamente i colleghi si sono trovati di fronte a persone che non conoscevano; questo è avvenuto tutto in una volta, senza neanche seguire il criterio di cui parlava il capo della polizia, secondo cui, per un'esigenza di continuità, almeno uno doveva restare. Non vi è stato neppure il preavviso che sarebbe stato necessario per verificare se si trattasse di persone che potevano entrare in procura ed accompagnare il magistrato oppure se fossero, per esempio, sospettate di qualcosa che non era stato ancora possibile appurare.

Questa è la situazione relativa alle scorte, ma il grido d'allarme non è nato solo da questo. Di tutto ciò ho informato rapidamente il procuratore generale ed il prefetto; abbiamo avuto inoltre delle riunioni per cercare di porre rimedio a tale situazione, anche al fine di evitare contrasti tra gli organi istituzionali locali.

Ricordo inoltre che il collega Bertone ha sottolineato il fatto che a volte, quando si chiama al telefono il servizio centrale di protezione, non si riceve risposta. Si dovrebbe però prevedere che si risponda almeno al magistrato, anche per consentire eventuali comunicazioni.

Concludo rapidamente rilevando che da parte del procuratore della Repubblica e della procura vi è stata la volontà di risolvere tali questioni *in loco*, senza creare gravi problemi.

Mi risulta che il servizio centrale di protezione sia in fase di riorganizzazione e spero che i problemi evidenziati vengano risolti presto.

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Catania*. Il problema non riguarda soltanto i 4 magistrati che mancano. Il fatto è che vi è stata una prima fase in cui si è condotta una lotta spietata alla mafia, con il contri-

buto di tutte le forze di polizia, tanto che almeno 1.700 persone sono state sottoposte a procedimento e sono stati effettuati molti arresti. Poiché questi procedimenti sono in fase di dibattimento, è necessario che a quest'ultimo partecipino almeno 7, 8 o 9 magistrati. Nel frattempo sono emerse esigenze investigative, per cui la carenza della pianta organica diventa ora particolarmente allarmante, dal momento che i magistrati si sentono disanimati e svigoriti in quanto non possono seguire quelle indagini che forse avrebbero consentito di evitare l'attuale bagno di sangue.

Proviamo in un certo senso rimorso, avvertiamo la nostra impotenza e da ciò nasce questa reazione. Vi sono naturalmente problemi di carattere generale che non riguardano soltanto Catania e da parte nostra chiediamo soltanto un piccolo passo in avanti: in particolare, auspichiamo che la Commissione antimafia inviti il Consiglio superiore della magistratura ad esaminare l'opportunità di coprire con uditori giudiziari i posti vacanti, considerato che la messa a concorso non sortisce esito positivo, ma costituisce un'inutile perdita di tempo, nonché ad esaminare l'opportunità di coprire anche i posti vacanti di sostituti procuratori nelle procure periferiche, in modo che a tali uffici si possa chiedere valido supporto allorché si celebrano dibattimenti di mafia in tali sedi. Auspichiamo inoltre che la Commissione inviti il Consiglio superiore della magistratura ad accelerare il meccanismo delle applicazioni extradistrettuali, segnali al Ministero dell'interno la necessità di aumentare, sul piano quantitativo e qualitativo, l'organico della polizia di Stato ed uguale invito formuli ai vertici delle altre forze dell'ordine; inviti il Ministero di grazia e giustizia ad adeguare le piante organiche della procura distrettuale di Catania e conseguentemente del personale dipendente in relazione all'indice di lavoro rilevato dal Consiglio superiore della magistratura in un recente studio. L'esigenza minima è quella di 6 assistenti, 10 dattilografi, 5 autisti e così via; queste sono le piccolissime cose che si potrebbero fare nel giro di una settimana.

Auspichiamo inoltre che la Commissione inviti il comune di Catania a reperire con urgenza idonei locali, peraltro già segnalati dalla procura distrettuale, per allocare segreterie e così alleviare il grave stato di disagio in cui si svolge attualmente l'attività giudiziaria. Contemporaneamente, il Ministero di grazia e giustizia dovrebbe manifestare disponibilità all'erogazione di un finanziamento straordinario.

**PRESIDENTE.** Facciamo nostre queste richieste, che peraltro mi pare siano già emerse ampiamente nel dibattito. Il Consiglio superiore della magistratura ed il Ministero di grazia e giustizia ne hanno preso atto ed hanno manifestato l'impegno e la volontà di far fronte a tali problemi, se non nel giro di una settimana (si tratta di provvedimenti che richiedono un termine più lungo), comunque in un breve arco di tempo.

**ITALO GHITTI, Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura.** L'onorevole Grasso ha rilevato che ci troviamo ogni volta a discutere e sembra che gettiamo olio... In realtà, quando si pone il problema della revisione delle circoscrizioni giudiziarie, occorre tenere conto che proprio in quest'ultimo periodo si sta constatando l'obsolescenza di tutti i criteri con i quali o sui quali sono state create le stesse circoscrizioni giudiziarie. In sostanza, proprio la lotta alla criminalità organizzata e la celebrazione dei relativi processi stanno mostrando quali siano tutti i limiti della pianta organica, che risale al 1993; allo stesso anno risalgono anche gli indici di lavoro, che però sono costruiti su criteri esclusivamente geografici, senza tenere conto delle emergenze delle zone in cui la criminalità organizzata è particolarmente radicata.

**LUIGI RAMPONI.** Questi indici risalgono quindi a due anni fa.

**ITALO GHITTI, Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura.** Il problema vero è che l'emergenza dei problemi processuali, collegati soprattutto alla cele-

brazione dei dibattimenti in tema di criminalità organizzata, nasce, da un anno a questa parte, nella fase di conclusione di una serie di consistenti indagini preliminari che, a partire dal 1991-1992, si sono sviluppate in quest'ambito.

Il senatore Ramponi ha ragione nel momento in cui parla di rigidità della struttura, ma oltre a tale problema esiste anche e soprattutto una rigidità della normativa, per cui gli strumenti a disposizione sono sostanzialmente pochi e non consentono di ottenere risultati. Per esempio, la legge del 1991 in materia di trasferimenti d'ufficio è stata applicata in 12 casi, ma in nessuno di essi ha conseguito effetti, perché mediante ricorso al TAR il provvedimento è stato sospeso.

Le applicazioni extradistrettuali consentono di ottenere risultati molto parziali; ricordo che avevamo bandito interPELLI per cinque applicazioni extradistrettuali a Reggio Calabria, ma sono state presentate soltanto due domande, per cui restano ancora tre posti da coprire. L'unico strumento operativo è quello delle applicazioni endodistrettuali. Però è necessario cominciare a pensare ad una concezione diversa dell'organico, perché spesso ci si trova in presenza di remore da parte dei singoli uffici a prestare soccorso all'emergenza.

Voglio anche sottolineare un altro problema: la concezione di un organico su base distrettuale consentirebbe anche di arrivare ad una soluzione del problema delle assenze lunghe, dovute quasi sempre a cause giustificate, ma che pongono gravi problemi soprattutto nelle zone meridionali, nelle quali una larga percentuale degli uffici giudiziari si basa sugli uditori. In questo contesto, la revisione delle circoscrizioni non riguarda solo la ridefinizione degli indici di lavoro ed il riferimento a fatti puramente geografici, ma comporta una revisione dell'ordinamento giudiziario che - lo ricordo - risale al 1941. Il CSM, peraltro, ha un compito esclusivamente consultivo.

**PIERO ALBERTO CAPOTOSTI, Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.** Desidero fornire alcuni chiari-

menti in ordine al tavolo comune, che ha suscitato reazioni di diverso segno. È un'espressione suggestiva per indicare un metodo di lavoro che deve comportare l'integrazione dei tre poteri: non è importante come o dove si svolga, l'importante è che si realizzi. Si tratta di avere una concezione della democrazia che comporti la cooperazione tra i tre poteri in un sistema che, soprattutto per quanto riguarda la giustizia, prevede un meccanismo parcellizzato di competenze suddivise tra Parlamento, Governo e Consiglio superiore della magistratura. Non bastano infatti le leggi, occorrono una copertura amministrativa e provvedimenti amministrativi da parte del CSM; quindi, l'integrazione è necessaria.

L'ordinamento giudiziario, che come sapete è disciplinato dalla legge, risale al 1941; la revisione delle circoscrizioni comporta problemi di normativa di grado primario. Se ci sono freni, questi sono dovuti qualche volta a spinte localistiche; si dice che in zone particolari è necessaria la presenza dello Stato anche se forse c'è poco lavoro giudiziario. In sostanza gli argomenti sono molto complessi, si devono quindi trovare delle sedi di collaborazione.

Per chiarire fino in fondo il nostro pensiero, mi permetto di fare un riferimento che non vuole essere polemico. Quando fu richiesto al Consiglio superiore della magistratura il parere sul disegno di legge per la custodia cautelare, questo fu inviato direttamente ai Presidenti delle Camere i quali, di propria iniziativa, lo trasmisero alle competenti Commissioni. Ebbene, si accusò il CSM di voler prevaricare il potere politico attraverso l'invio - che non era diretto, ma tramite i Presidenti delle Camere - di quel parere.

**DONATO MARRA**, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Per quanto riguarda le questioni di competenza del Ministero di grazia e giustizia, più che domande sono state fatte delle sottolineature e delle sollecitazioni, comunque nell'ambito dei problemi affrontati nella mia relazione introduttiva, che saranno ovviamente tenute nel massimo conto. Dopo questa ovvia e naturale dichiarazione di

attenzione e disponibilità alla valutazione di tutte le linee che sono state qui indicate, mi riservo di fornire ulteriori chiarimenti in relazione ad alcune domande puntuali, per le quali mi rimetto anche alla documentazione che ho fornito e nella quale si possono trovare delle prime risposte.

Vorrei però dare alcuni chiarimenti che reputo essenziali per evitare che si determini qualche equivoco. Intanto non aggiungo nulla a quanto ha espresso così bene il professor Capotosti sul senso dell'operazione istituzionale sottesa alla proposta di un tavolo comune. In realtà, si tratta di praticare il metodo della collaborazione in un campo in cui il coordinamento è essenziale soprattutto sul piano dell'attuazione degli interventi legislativi e della copertura amministrativa che ad essi deve essere data, in relazione ai quali vi è una ripartizione di competenze tra Ministero di grazia e giustizia e Consiglio superiore della magistratura che reclama ed impone questo tipo di cooperazione. Vi è quindi l'intenzione di portarla avanti al massimo livello possibile.

Richiamando il fatto che la copertura degli organici degli uffici giudiziari di Catania e Messina è superiore alla media nazionale, non intendevo sostenere che il problema della copertura degli organici esiste solo in questa limitata misura. Volevo constatare che vi è un livello di copertura addirittura superiore alla media nazionale in luoghi così esposti a fenomeni di criminalità organizzata. Ed ho sottolineato il fatto che nella procura di Catania vi è un sottodimensionamento rispetto agli stessi indici di lavoro del 1993 - che tutto sommato hanno ancora una loro attualità - per dire che mi sembra esistano le premesse per adottare interventi urgenti, anche a stralcio, sia in termini di copertura delle vacanze attraverso la pubblicazione dei posti, sia in termini di possibile revisione delle piante organiche, anche senza attendere la conclusione del gruppo di lavoro che si sta occupando della revisione dei dati del 1993. Intendevo quindi affermare una disponibilità ed un impegno in questo senso che volevo sottoporre anche alla valutazione del CSM. Ci tenevo a chiarire che lo spirito non era quello di una

sottovalutazione ma, al contrario, di una sottolineatura del fatto che non vi è alcuna possibilità di annegare questo problema in quello più generale.

Un altro chiarimento volevo fornire all'onorevole Bonsanti relativamente ad eventuali correttivi alla legge sulla custodia cautelare. A pochissimi mesi dalla sua approvazione e considerato che non risulta vi sia il rischio di scarcerazioni a brevissimo termine, è indispensabile che ogni ipotesi di modifica sia preceduta da un attento monitoraggio dell'applicazione di questa legge e dalla messa in opera di tutti gli altri interventi organizzativi, normativi o meno, utili ed anzi indispensabili. L'introduzione di correttivi è solo l'ultima ratio. Ho anche indicato una possibile linea di intervento che riguardi soprattutto i casi processuali successivi al primo grado, per quella attenuazione della presunzione di innocenza che pure consessi internazionali hanno ritenuto permanere anche dopo una condanna di primo grado. Non intendevo comunque evocare già ora questo tipo di intervento, ma sottolineare che solo dopo questa attenta valutazione si potrà pensare a quale intervento correttivo, che dovrà comunque tenere conto della filosofia della riforma che prevede una limitazione della durata della custodia cautelare per ovvie ragioni.

D'altra parte, i processi di mafia si giovano comunque, per la loro complessità, di un raddoppio dei termini entro i quali questa può operare; praticamente, quindi, la custodia cautelare può protrarsi per tre anni in ciascuna fase, per un durata complessiva di nove anni. Questi sono i dati all'interno dei quali va valutata l'organizzazione processuale.

Avevo accennato io stesso al problema del doppio binario, ma già oggi vi è una disciplina differenziata, per chiarire la portata della quale vorrei fare un elenco degli istituti che hanno una disciplina particolare nel caso di processi o di indagini riferiti alla criminalità organizzata: la disciplina dei termini delle indagini, la segretezza e le proroghe delle indagini, la possibilità di avere notizie sui procedimenti pendenti, gli stessi termini di custodia cau-

telare (ho fatto riferimento all'articolo 304, secondo comma, per la durata dei termini relativi alle singole fasi processuali), la possibilità di utilizzazione degli atti di indagine, la possibilità dell'esame a distanza dei testimoni, la sostanziale obbligatorietà della custodia cautelare considerata in questi casi la misura adeguata per presunzione legislativa, i più forti poteri di indagine della polizia, la competenza diversificata in materia di indagini per gli organi di polizia e per la magistratura.

Vi è quindi già un corpus normativo molto sviluppato oltre il quale si può ancora andare, ma a questo punto si viene ad incidere nel sistema processuale nel suo complesso. Deve allora essere valutato all'interno della riforma più generale, perché vi sono anche limiti di compatibilità costituzionale.

Ho ritenuto di fornire questi chiarimenti per evitare possibili equivoci. Ripeto che di tutte le altre osservazioni sarà tenuto il massimo conto in sede di azione concreta, che è poi quella che si chiede al Governo prima delle parole e delle assicurazioni.

**FERDINANDO MASONE**, *Capo della polizia*. Sono state tali e tante le domande relative alle forze dell'ordine che mi riservo di rispondere per iscritto, anche perché devo verificare alcune questioni alle quali ha accennato l'onorevole Vendola.

Porrò la massima attenzione alla questione delle scorte in generale e a quelle dei magistrati in particolare; però è opportuno che tutto si svolga nel pieno rispetto delle regole, cioè che ci sia l'attività propositiva del procuratore generale e che anche le eventuali discrasie vengano da lui segnalate. Abbiamo una serie di segnalazioni individuali mandate dagli organi dello Stato per questioni che possono essere risolte in sede locale. Quindi, mentre da una parte ribadisco questo mio impegno, dall'altra vorrei che tutto avvenisse nel pieno rispetto delle regole.

**FRANCESCO STORACE**. Vorrei capire se avevo interpretato male quanto lei aveva detto...

**FERDINANDO MASONE**, *Capo della polizia*. Confermo che si tratta di 1.401 persone in 27 o 29 rapporti di denuncia. Le custodie cautelari sono state 28.

**LUIGI ROSSI**, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor presidente, vorrei proporre un proseguimento del dibattito in una sede ulteriore, in quanto sono state rivolti ai rappresentanti del Ministero dell'interno e delle forze dell'ordine rilievi che indubbiamente vanno valutati più approfonditamente. Una risposta scritta può anche essere esauriente rispetto ai problemi proposti, ma ulteriori chiarimenti possono essere eventualmente forniti in un altro dibattito, che prescindendo da qualunque scontro tra le istituzioni. Anzi, l'obiettivo è proprio quello di creare tra le istituzioni – e soprattutto tra magistratura e forze di polizia – l'armonia necessaria, indispensabile, proprio perché non si vuol fare nessun regalo alla mafia ed alla criminalità organizzata.

In questi termini, a nome del ministro dell'interno, laddove non risultino soddisfacenti le risposte scritte che verranno fornite dal capo della polizia e dai responsabili dei vari organismi, chiedo che venga fissato un ulteriore incontro.

**PRESIDENTE**. Ringrazio tutti i presenti e mi auguro che quello odierno sia stato un primo tavolo temporaneo di confronto che speriamo possa dare i risultati desiderati.

**La seduta termina alle 14,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 13 dicembre 1995.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO